

**L'ossessione per la totalità:
una teoria orlandiana della letteratura**

Christabel Vassallo

B.A. (Hons.)

May 2014



University of Malta
L-Universita' ta' Malta

University of Malta Library – Electronic Thesis & Dissertations (ETD) Repository

The copyright of this thesis/dissertation belongs to the author. The author's rights in respect of this work are as defined by the Copyright Act (Chapter 415) of the Laws of Malta or as modified by any successive legislation.

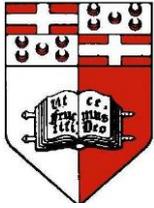
Users may access this full-text thesis/dissertation and can make use of the information contained in accordance with the Copyright Act provided that the author must be properly acknowledged. Further distribution or reproduction in any format is prohibited without the prior permission of the copyright holder.

L'ossessione per la totalità: una teoria orlandiana della letteratura

Christabel Vassallo

A dissertation
presented to the
Faculty of Arts
in the
University of Malta
for the
degree of B.A. (Hons.)
in Italian

May 2014



UNIVERSITY OF MALTA

FACULTY/INSTITUTE/CENTRE: ARTS

DECLARATION

Student's I.D. /Code 271193(M)

Student's Name & Surname Christabel Vassallo

Course Bachelor of Arts (Hons.) in Italian

Title of Long Essay/Dissertation/Thesis

L'ossessione per la totalità: una teoria orlandiana della letteratura

I hereby declare that I am the legitimate author of this Long Essay/Dissertation/Thesis and that it is my original work.

No portion of this work has been submitted in support of an application for another degree or qualification of this or any other university or institution of learning.

Signature of Student

30/05/2014

Date

CHRISTABEL VASSALLO

Name of Student (in Caps)

Ringraziamenti

Desidero anzitutto ringraziare individualmente tutti i docenti del dipartimento di italiano: la Prof.essa Gloria Lauri-Lucente, il Prof. Joseph Brincat, il Prof. Joseph Pace-Asciak, il Prof. Sandro Caruana, il Prof. Joseph Eynaud, il Dott. Fabrizio Foni e infine il mio relatore Dott. Valentino Baldi. A tutti i loro sforzi devo l'intero mio percorso.

Un ringraziamento più diretto non può che andare al Dott. Baldi, soprattutto per avermi impartito l'amore per la teoria, per avermi tramandato una tradizione che in parte sento anche mia, per essere sempre stato disponibile e pronto a rispondere alle mie domande. È stato lui, senz'altro, l'ispiratore di questa mia tesi.

Ringrazio Sean, davvero di cuore, perché è stato decisamente imprescindibile: presente e consistente in tutto questo periodo, sempre sincero e oggettivo nei miei confronti, tranquillo nel credere fermamente che io ce la possa fare. Anche semplicemente per non aver cessato di supportarmi in tutto e per tutto; anzi, per aver voluto farmi ridere e star bene, accontentarmi più volte di quanto io possa saper contare (fino a cento forse?), nonché continuare ad esserci.

Ringrazio Gianni, perché fisicamente non può essermi vicino, ma ha deciso di volerci essere lo stesso. Mi ha sempre stupito il suo modo peculiare di crederci incondizionatamente, di prendere quasi per scontato le mie potenzialità senza mai metterle in dubbio per un istante, anzi sempre stimolando la mia ansia di conoscere, sempre spronandomi a inseguire un mio ipotetico traguardo. Per questi motivi e tanti altri, non potrò mai cessare di apprezzarlo.

Un grazie infinito deve andare – decisamente e immancabilmente – a Christine: colei che era, è e rimarrà un mio punto di riferimento indispensabile, una presenza di vita. Grazie a lei potrò contare su una perpetuità di fiducia indiscutibile. Essendo arrivato questo fatidico giorno, mi preme ammettere con serenità che è stata fondamentale.

Ringrazio quasi con imbarazzo mia madre, perché gli sforzi e la fatica e l'amore con cui ha sempre investito nella mia testa sono ineguagliabili a qualsiasi ringraziamento scritto che io possa farle. In questi anni, assieme a mia sorella, è stata una presenza fedele e una persona paziente; mi ha spinto al punto giusto e a lei devo tutta la forza che ho.

Ringrazio, infine, le mie compagne di viaggio a tutti gli effetti, soprattutto Josianne, Cristina e Jessica, in quanto parti integranti di questa tappa della mia vita. Emotivamente e mentalmente mi hanno restituito tanti momenti indimenticabili. Lo stesso vale senz'altro per Katia, anche lei una mia compagna di viaggio-vita per eccellenza. La ringrazio di cuore e di mente, perché abita la mia vita da tanti anni ed è stata sempre fedelissima; il suo sostegno non è mai o assolutamente venuto a mancare.

La meraviglia e insieme l'ansia ambivalente con cui mi sono addentrata – fino alla pletorica immersione – nei labirinti della teoria orlandiana potranno senza alcun ombra di dubbio sottrarsi all'oblio: esse garantiscono la perpetuità del ricordo più tangibile; della sensazione più intensa, più vigorosa, più umana...

«Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza»

– Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno XXVI.

«[...] Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare»

– Giacomo Leopardi, *L'infinito*.

«Quelli che s'innamoran di pratica senza scienza son come 'l nocchier ch'entra in navilio senza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada. Sempre la pratica deve essere edificata sopra la bona teorica»

– Leonardo Da Vinci

«Artists are people driven by the tension between the desire to communicate and the desire to hide»

– Donald Woods Winnicott

INDICE

Abstract	8
Introduzione	10
CAPITOLO I: LA VISIONE ORLANDIANA NEL CONTESTO ITALIANO: UNA RICOSTRUZIONE STORICA E TEORICA DEGLI ANNI SESSANTA-OTTANTA	
1.1 Uno sguardo al fenomeno Croce	15
1.2 La critica letteraria psicanalitica in Italia	18
1.3 Psicanalisi e marxismo	24
CAPITOLO II: DINAMICHE DI COSTRUZIONE DEL CICLO FREUDIANO	
2.1 Edizioni e successo mancante	29
2.2 «Precedenti» e bersagli teorici	32
2.3 Avversità alla tautologia: aspetti stilistici e strutturali	38
2.4 Procedimento freudiano e auerbachiano: l'empirismo orlandiano e la «verità» del testo	45
CAPITOLO III: FONDAMENTI E PERCORSI TEORICI NEL CICLO FREUDIANO	
3.1 Il «modello freudiano» di compromesso: da rimozione a repressione	52
3.2 Letteratura come «ritorno del represso»	55
3.3 «Dialettica dell'Illuminismo»	60
3.4 Questione di logica e di inconscio: il confronto con Freud-Matte Blanco	65
Conclusione	70
Bibliografia	73

Abstract

La finalità principale della mia tesi risiede nel tentativo di fornire un profilo critico e organico delle complesse dinamiche che si addensano attorno alla teoria materialistica della letteratura avanzata da Francesco Orlando, specie nel suo percorso di studio costituito dal ciclo freudiano. La sua proposta teorica verrà anzitutto situata nel panorama italiano degli anni Sessanta-Ottanta così da poter gettare luce sulle influenze comportate dal clima e dalla tradizione culturale in cui essa ha origine. Per questo motivo, intendo prendere soprattutto in considerazione il rapporto che Orlando intrattiene con la critica di tipo crociano e il suo orientamento rispetto alla dialettica tra psicanalisi e marxismo, facendo pure dialogare tra di loro gli esponenti italiani della critica psicanalitica letteraria. In seguito a questa ricostruzione storica volta più che altro a storicizzare la teoria orlandiana e ad inserirla in un dibattito critico, mi accingerò poi a riflettere sui saldi legami che esistono tra la costruzione del ciclo e le numerose polemiche di Orlando nei confronti di qualsiasi impostazione che possa indebolire – anziché valorizzare e arricchire – l'intendimento di un testo letterario. A tale quesito, mi propongo di esaminare diffusamente le motivazioni che stanno alla base del suo insuccesso, rapportandolo da un lato al carattere profondamente interdisciplinare e sistematico della sua teoria, e dall'altro alla sua presa di posizione forte contro i paradigmi – tra critico-letterari e filosofici – del post-strutturalismo e del decostruzionismo, preponderanti dai tardi anni Sessanta. Pertanto, bisognerà considerare la spinta totalizzante di Orlando nonché la sua convinzione di poter ancora aspirare a un dato livello di conoscibilità alla luce sia dei metodi che si rifanno a una teoria di tipo storicistico-idealistico, sia delle più contemporanee tendenze autoreferenziali che fanno della difficile acquisizione di senso un'impossibilità, sfociando pure nel nichilismo assoluto. Per tutti questi motivi, sarà essenziale collocare gli aspetti metodologici e stilistico-strutturali della teoria orlandiana all'interno di una cornice più ampia che rinvia alla maggior influenza di figure quali Auerbach e Freud e dei loro metodi rispettivi. Tanto è vero che la definizione della letteratura ricavabile dai testi orlandiani dovrà essere necessariamente affiancata alla formazione di compromesso freudiana e al corrispondente concetto di «represso» che viene a sostituire il termine freudiano di «rimosso» a favore di un modello formale di tipo freudiano da definire accuratamente anche alla luce degli apporti della teoria marxiana prima e degli strumenti strutturalistici poi. Su questo fronte, intendo rivolgere pure l'attenzione alla nozione alquanto intricata della razionalità, la quale si potrà affrontare in relazione alla ricerca di costanti effettuata da Orlando sia mediante l'importanza da lui attribuita all'epoca illuministica, sia attraverso le sue intuizioni di una logica dell'inconscio e il confronto con la teoria freudiana e matteblanchiana.

Introduzione

Il proposito di approfondire lo studio del sistema di pensiero teorico costruito da Orlando postula in prima istanza l'esigenza di esplicitare il suo «ruolo di pioniere»¹ nella critica letteraria italiana di matrice psicanalitica, il quale è da attribuire al fatto che a partire dai tardi anni Sessanta egli si adopera ad usufruire delle lezioni freudiane in maniera decisamente considerevole, soprattutto nel suo ciclo per l'appunto freudiano. Non a caso, egli mette in rilievo il carattere di *studio* proprio del ciclo dal momento che vi si «presuppone un oggetto già ben definito» e tende perciò a costituire essenzialmente «un incremento di informazione su di esso»² volto a contribuire e ad allargare il campo degli studi letterari. Infatti, egli accenna pure all'idea che «non era da *scoprire*, ma casomai da ridefinire, cosa si intendesse per “letteratura”, per “teoria” e per “freudiana”»³, il che costituirà di certo una tappa caratterizzante di questa tesi, alla stregua dell'orlandiana ossessione per la totalità che via via ne qualificherà l'astrazione ritagliante. Si tratta di un'ipotesi giustificata dalla sua decisione operativa – di per sé *trasgressiva* (se ne noteranno in seguito le risonanze imprescindibili) – di amalgamare con spiccata ingegnosità e insieme di applicare al fenomeno letterario alcune direzioni fondamentali di teoria e insieme di ermeneutica proposte da pensatori straordinari quali Freud e Marx, giustapponendole in modo complementare alla metodologia auerbachiana e agli influssi di tipo strutturalistico o post-freudiano, cosicché vengono a confluire una serie di orientamenti ritenuti inconciliabili: «tenterò un discorso che, per così dire, conta sulla divisione del lavoro intellettuale alla rovescia; che cioè [...] punterà sull'omogeneità eventuale dell'eterogeneo, sulla integralità latente nel non integrato»⁴. A questo fine, occorrerà ricondurre al dialogo diretto ed effettivo con i testi del ciclo sia l'interrogativo riguardante la sua ortodossia e originalità (si noti l'aperta constatazione: «Pretendevo di dire che ci sarebbe stato un mio Freud»⁵), sia quello relativo alla sua proclamata inattualità e potenziale attualizzabilità odierna. Come si cercherà di dimostrare, il ciclo ha l'intenzione edificante di adottare una tenace e granitica spinta conoscitiva tesa costantemente a ricostruire un'entità unitaria, il che adombra a sua volta i percorsi abbracciati nella sua teoria materialistica.

Nei primi due capitoli, il mio intento sarà sostanzialmente quello di svolgere una meticolosa operazione di storicizzazione che possa fungere da saldo punto di partenza per l'elaborazione di un discorso incentrato sulla peculiarità della teoria orlandiana, di modo che se

¹ Franco Petroni, *Orlando, Petronio e i “mostri” di Phèdre*, in “Allegoria”, anno III, n. 7, febbraio 1991, pp. 126-128: 126.

² Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), in “Allegoria”, anno V, n. 13, 1993, pp. 119-134: 120-1.

³ Ivi, p. 121.

⁴ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, Einaudi, Torino, 1997, p. 65.

⁵ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazi e Federico Pianzola), in “Enthymema”, giugno 2009, pp. 187-214: 193.

ne possano illuminare sia la conformazione storica, sia la circoscrizione dei parametri e degli spazi teorici entro cui essa emerge. Così facendo, si cercherà di gettare pure le basi per l'approfondimento costante della dialettica tra le costanti e le varianti, tra i paradigmi di impostazione prevalentemente autoreferenziale o intertestuale e gli antitetici modelli di tipo storicistico-idealistico fermamente sorretti sul principio di referenzialità. Se queste dinamiche non si prestano di fatto ad agevolare l'interpretazione o lenire la difficoltà della teoria orlandiana, esse si dimostreranno invece vitali per potersi addentrare fino in fondo nei complessi e tortuosi percorsi di studio proposti da Orlando e da egli tenacemente legittimati – a suo scapito – sul campo, contro qualsiasi declinazione tautologica.

Nello specifico, l'obiettivo del primo capitolo sarà quello di sollevare e delineare le questioni più cruciali e significative che verranno di volta in volta – nei capitoli posteriori – affrontate approfonditamente, tratteggiandole dapprima mediante il confronto della teoria orlandiana con il clima culturale di un'Italia che nel pre- e post-crocianesimo lancia senza soluzione di continuità degli ostacoli spesso insormontabili per la penetrazione e insieme la diffusione del freudismo, da rapportare e sovrapporre pure alla tradizione italiana di radicale influenza marxista. Per questi motivi, le incidenze arrecate da queste condizioni contestuali saranno interpretate alla luce della formazione intellettuale di critici psicanalitici provenienti dall'Italia (con particolare attenzione a Gioanola, Agosti e Lavagetto), istituendo continuamente un intimo paragone con Orlando che si poggerà sull'identificazione di somiglianze e differenze.

Sarà dal secondo capitolo che si effettuerà poi lo spostamento complessivo della lente di ingrandimento a favore di una prospettiva sempre maggiormente tesa ad indagare e sviscerare gli argomenti in questione attraverso la costante e prioritaria messa in causa della teoria orlandiana. L'analisi da vicino del ciclo e il supporto fondamentale delle sue interviste si appresteranno di fatto a identificarne via via i reticoli sottostanti e le ragioni dietro il rifiuto e la relativa obliterazione della sua teoria dal panorama critico-letterario in senso lato, giungendovi soprattutto mediante la presa in considerazione delle dinamiche che influenzano o caratterizzano la costruzione del ciclo. A questo scopo, sarà utile riflettere sia sul modo in cui si collegano la sua causa contro i bersagli teorici e il fenomeno della divisione intellettuale, sia su come la sua tendenza alla confutazione sia inscindibile dalla «babele di metodi»⁶ dal momento che quest'ultima costituisce una delle sue preoccupazioni centrali. In effetti, Orlando ribadisce più volte la sua convinzione che grossa parte degli studi letterari di ambito critico e teorico scadano paradossalmente nell'autoreferenzialità oppure nell'eccessiva extraletterarietà, con la conseguenza che si finisce più spesso a minare il proprio oggetto di studio anziché a conoscerlo

⁶ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, Einaudi, Torino, 1992, p. 10.

nella sua specificità e insieme ad arricchirlo. Su questo fronte si muoveranno pure le osservazioni relative al carattere fortemente sistematico e alla potenza ragionativa insiti nella sua modalità teorica, nonché agli aspetti stilistico-strutturali registrati nel ciclo: in quanto potenzialmente fraintendibili (come si vedrà), cercherò di richiamare l'attenzione alle finalità che sottintendono e di fare così tutte le necessarie specificazioni in modo da inquadrare adeguatamente la sua visione, impostazione e metodologia. Infatti, per sottolineare ulteriormente la sua tensione conoscitiva e la discrepanza della sua teoria rispetto ai metodi da lui contestati, si tenterà di istituire un nesso particolarmente sintomatico tra il procedimento freudiano delle sedute psicanalitiche e quello auerbachiano adoperato in *Mimesis*, come proposta del compromesso connaturato all'empirismo orlandiano e alla ricerca quasi religiosa di una «verità» del testo che possa illuminarne il senso e fare giustizia ai suoi meccanismi intrinseci.

Infine, nel terzo e ultimo capitolo procederò a fare i conti con i fondamenti principali della proposta teorica orlandiana, i quali renderanno manifesta la sua definizione del fenomeno letterario nei termini di «un ritorno del represso reso fruibile per una pluralità sociale di uomini, ma reso innocuo dalla sublimazione e dalla finzione»⁷. Sarà a questo punto cruciale interrogare e capire il senso del valore imprescindibile attribuito al «modello freudiano»⁸ di compromesso perché si possa pervenire al giudizio di valore letterario proposto da Orlando anzitutto mediante il concetto di «ritorno del represso» e la dialettica intricata e conflittuale tra repressione/represso, i quali saranno pure rapportati alla tradizione marxista e agli apporti fondamentali di essa, in un binomio Freud-Marx che costituirà uno dei tratti-chiave più emblematici della teoria orlandiana. Il suo giudizio di valore sarà, inoltre, esaminato alla luce dei motivi inerenti alla sua quasi esclusiva ricerca attorno all'epoca e alla letteratura (pre)illuministica, nonché in rapporto alle ragioni per cui l'Illuminismo viene affiancato – sempre secondo il principio di compromesso – al Barocco, facendo generare un vero e proprio microcosmo da vincolare alla questione macrocosmica della concezione di razionalità alquanto inedita in Orlando. In effetti, si può sostenere che l'intero capitolo costituirà un curioso percorso all'interno della formazione di compromesso freudiana intesa come conflitto perpetuo e culminerà sintomaticamente nel confronto della nozione orlandiana di logica e di inconscio con quella riscontrabile nella teoria freudiana e matteblanchiana.

⁷ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, Einaudi, Torino, 1971, p. 28.

⁸ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 9.

Capitolo I

La visione orlandiana nel contesto italiano: una ricostruzione storica e teorica degli anni Sessanta-Ottanta

1. 1 Uno sguardo al fenomeno Croce

Inoltrarsi nell'intricata anomalia relativa ai molteplici rapporti di forza che intralciano la penetrazione del freudismo in Italia equivale a stabilire che sarà anzitutto fondamentale confrontarsi in maniera sintetica con le implicazioni che sussistono dalla «mappa – quella di Michel David (ne *La psicoanalisi nella cultura italiana*) – che finisce per essere più quella dell'antifreudismo che del freudismo» dato che quest'ultimo viene a coincidere – «in contemporanea e in successione» – con «il fuoco di sbarramento dell'idealismo, del fascismo, del cattolicesimo e del marxismo»⁹; tutti quanti, di fatto, sono in qualche modo avversi a qualsiasi apporto di tipo strettamente psicologistico in senso freudiano, il che inevitabilmente si ripercuote – ed è sintomatico che lo faccia, come si avrà modo di capire – sulla configurazione delle modalità teoriche di matrice psicanalitica che incominciano ad elaborarsi gradualmente nell'immediato clima post-crociano, cioè, nel decennio degli anni Sessanta, in cui Francesco Orlando intraprende l'arduo lavoro sul ciclo freudiano. Le profonde orme di arretratezza trovano per l'appunto il loro corrispettivo nel fatto che la psicanalisi freudiana in Italia influisce concretamente sulla mentalità critica e teorica – tuttora non del tutto esentata da atteggiamenti alquanto prevenuti e riluttanti nei confronti di essa – solamente «di riflesso»¹⁰. A «[creare] una sfasatura, un inizio di arretratezza»¹¹ è senza ombra di dubbio il fenomeno Croce, dal momento che per oltre quarant'anni costituisce «una delle più potenti forze culturali ostili alla psicoanalisi nell'Italia del primo dopoguerra», abbracciando invece l'idealismo «sotto la forma di spiritualismo storicistico» che dal 1906 fa della psicologia una «pseudoscienza», un «guazzabuglio», «un'ancella della filosofia»¹². Come spiega David:

[...] la psicologia e la psicanalisi hanno sofferto più che altre discipline dei difetti di questo idealismo: l'ossessione dell'Unità troppo facilmente raggiunta, la "riduzione" di tutto il sapere a "filosofia", la smania della "purezza", sono aspetti quasi patologici che la psicoanalisi potrebbe anche ricondurre a radici "irrazionali" [...]; e proprio per questo ottimismo tranquillizzante la filosofia idealista italiana aveva da fare nei confronti della psicoanalisi uno sforzo integrativo che poteva costarle molto.¹³

Così diventa palese che l'azione conservatrice di esorcizzazione contro l'apertura all'ambivalenza e la visione integralmente rivoluzionaria dell'uomo postulate dalla teoria psicanalitica rispecchia una mutua finalità all'interno di una tradizione – quella italiana di primo Novecento – segnata da una volontaria contrazione di scambio culturale, da una condizione di

⁹ Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, Jaca Book, Milano, 2005, pp. 9-47: 30.

¹⁰ Cfr. Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 10.

¹¹ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 191.

¹² Cfr. Michel David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990, p. 23.

¹³ Ivi, p. 26.

complessiva sottrazione della fervida importazione di idee altrui (effettivamente imprescindibile), sicché «quello che di sistematico e un po' dogmatico c'era nella sistematizzazione crociana» nonché «la chiusura provinciale, xenofoba, nazionalista voluta dal fascismo» vengono a convergere, «senza alcuna colpa personale di Croce», con «una dittatura crociana totale e senza margini, senza spazi di libertà se non minimali», con «vent'anni di chiusura dell'Italia alla cultura estera»¹⁴. Si tratta, senz'altro, di un periodo caratterizzante per l'andamento culturale italiano, ulteriormente minato dal fatto che il fenomeno Croce – pur essendo di una rilevante caratura europea – non si presta ad effettive risonanze nella Francia avanguardista, il che a livello di prestigio esacerba lo statuto dell'Italia rispetto alle macrocosmiche proposte teoriche avanzate altrove.

Si capisce, dunque, che l'immensa imponenza del paradigma crociano – nel suo assurgere ad unico vero e proprio punto di riferimento a disposizione – comporta delle ripercussioni tendenzialmente latenti e spesso tralasciate, in vista del fatto che al «crepuscolo del crocianesimo negli studi letterari italiani»¹⁵ solo a stenti corrisponde una presa di coscienza organica o una spinta contrastante indirizzata verso sentieri che se ne districano: «si fece semplicemente finta di mandare Croce in soffitta, di fare come se non ci fosse stato; non ho letto un rigo, dico uno, di attacco a Croce in nome di metodologie più moderne»¹⁶. Quest'ultimo è certamente un motivo abbastanza saldo da citare per riflettere sull'idea che – malgrado Croce sia a sua volta per lo più esorcizzato – ne permangano dei residui sottostanti inestricabili in quanto tremendamente radicati e i quali, del resto, accrescono considerevolmente la problematicità insita nei tentativi di predisporre alla costruzione di una visione forte come quella di Orlando; non a caso, egli apre il ciclo richiamando immediatamente l'attenzione al fatto che un ciclo cosiddetto freudiano «suona per di più insolito nel quadro della cultura italiana, ancora intimamente penetrata della lunghissima tradizione dell'idealismo crociano»¹⁷. A grandi linee, si vede che le generazioni e i vari orientamenti sorti durante la *dittatura* crociana e ad essa succeduti ne risultano comunque in diversa misura o inconsapevolmente condizionati, spesso ancorati alla formazione ed insieme conformazione crociana alquanto faticosa da oltrepassare, da cui consegue pertanto una protratta adesione implicita o esplicita a quel patrimonio che Orlando si dispone assiduamente a superare e lasciare alle spalle, continuando al contempo a

¹⁴ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 191.

¹⁵ Francesco Orlando, *Prefazione*, in Id., *Le costanti e le varianti*, Mulino, Bologna, 1983, pp. 7-15: 8.

¹⁶ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 192.

¹⁷ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 8.

ribadire, avvertire e credere che «il superamento di esso in Italia – rapido e furtivo, muto e indiscusso com'era stato a suo tempo – non fosse autentico e profondo»¹⁸.

Per questi motivi, si presenta la necessità di confrontare la teoria di quest'ultimo con quella crociana, facendo soprattutto i conti con le tappe principali e le peculiarità sintomatiche del pensiero o dell'«estremismo teorico»¹⁹ di Croce, cioè, con le questioni inestricabilmente legate di «autonomia del bello», di ineffabilità senza riserva alcuna e di rifiuto categorico delle costanti; se si può comunque presumere che Orlando non riesca a districarsi del tutto dalla così imponente tradizione crociana, risulta in verità più opportuno e costruttivo un tentativo che verte sull'enunciazione del suo distacco alquanto pronunciato e determinante da Croce, così da poterne enucleare la specificità. In effetti, Orlando si mostra in primo luogo scettico verso le modalità insite nel principio di «autonomia del bello» propugnato dal crocianesimo, in quanto egli vi intravede l'altro lato simmetrico della tentazione formalistica portata anch'essa alle sue estreme conseguenze: «la stessa estetica idealistica italiana, con la sua affermazione dell'identità di contenuto e forma, non ci sembrerebbe troppo lontana da questo indirizzo se la prassi critica di Croce non la avesse tanto squilibrata in senso contenutistico»²⁰, di contro a quanto avviene nelle impostazioni che privilegiano nettamente la forma. Di conseguenza, è evidente che per Orlando sarà pure causa primaria quella di insistere – anche con insofferenza – sull'erroneità effettiva di un'operazione che si incentri esclusivamente sulla «fedeltà al carattere ineffabile o inconfondibile del testo, anzi della pagina o del frammento» e quindi sull'«intangibilità lineare del sintagma»²¹, a scapito della pretesa orlandiana di conoscibilità diametralmente contrapposta alla «paura di “chiudere” il senso di un testo, e naturalmente di impoverirlo, con l'inchiolarlo a troppe costanti»²². Nelle *Costanti e varianti*, si legge infatti che attorno agli anni Cinquanta e Sessanta «si sorrideva già del verdetto di “poesia o non poesia”; ma non ci si sarebbe ancora lasciati andare senza remore a una vera e propria “analisi” o “interpretazione”, né alla ricostruzione del “codice” di un autore, o peggio di un'epoca letteraria, o peggio di un genere»²³. Così, ciò che si lascia trapelare è da riferire con puntualità al discorso sulle costanti e sulle varianti (anch'esso fondamentale in Orlando), da cui si deduce che in Italia non sia affatto scontata un'operazione che si impiega ad individuare le costanti, nella misura in cui – nel clima italiano ancora fortemente inciso dal crocianesimo – «la vera e tenace resistenza era ad ammettere che non si capisce né si conosce mai per intuizione diretta», o meglio, a riconoscere

¹⁸ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, Einaudi, Torino, 1993, pp. 59-80: 61.

¹⁹ Ivi, p. 66.

²⁰ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 30-1.

²¹ Francesco Orlando, *Prefazione*, in Id., *Le costanti e le varianti*, cit., p. 8.

²² Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 112.

²³ Francesco Orlando, *Prefazione*, in Id., *Le costanti e le varianti*, cit., p. 8.

che tale diffidenza debba potersi prestare alla rilevazione di costanti anziché all'«esclusivo momento individuale delle varianti»²⁴:

Il disinteresse o disprezzo per l'esistenza di punti di contatto sia formali che materiali entro un testo o fra testi, di costanti non di valore ma *di fatto*, non era che l'altra faccia – potremmo dire – di un interesse o culto esclusivo per le varianti: per l'individualità incomparabile del momento testuale. Se per definizione ogni confronto fa riconoscere costanti e varianti, col rifiutare importanza alle prime per non sottrarne neanche un po' alle seconde si resisteva alla necessità stessa di capire e conoscere per confronto.²⁵

Si tratta di dinamiche a dir poco complesse e problematiche che saranno decisamente illuminanti nell'analisi del ciclo freudiano dal momento che Orlando ne patisce evidentemente le conseguenze ed è destinato a doversi autolegittimare costantemente sul campo. Anche una volta districatasi da Croce, la tradizione culturale italiana non cesserà di propendersi verso tendenze di stampo storicistico, dando così adito non di rado a critiche di antistoricismo nei confronti di Orlando, per cui ci sarà da tenere in mente – nello svolgimento dell'attuale discorso – la crucialità della lezione di quest'ultimo, quale proposta di un duplice criterio operativo: «è dentro quel tanto di spazio a noi non vietato che programmazione e inclinazione devono venire a patti»²⁶.

1. 2 La critica letteraria psicanalitica in Italia

È da dire che in Italia è mancata quella figura di intellettuale capace di sintetizzare la competenza specialistica in campo psicanalitico e la sensibilità e preparazione specifica del vero critico: non abbiamo avuto un Jean Starobinski o una Kristeva, forse perché da noi la cultura filosofico-letteraria è stata fino a ieri soltanto idealistica e storicistica e la cultura scientifica sempre separata dagli interessi umanistici. Se dunque gli psicanalisti si mostrano piuttosto grezzi interpreti, i critici letterari che fanno ricorso a strumenti psicanalitici spesso mostrano una competenza molto scarsa del complesso universo della psicologia del profondo.²⁷

Questa sintesi alquanto efficace di Elio Gioanola fornisce acutamente la cornice di riferimento per addentrarsi nelle dinamiche che più caratterizzano la «scuola freudiana» maggiormente stimata in Italia²⁸ ed evidenziano il complessivo «antipsicologismo sistematico della critica»²⁹ italiana, giustapponendo così il modello energetico-pulsionale a quello nettamente preponderante di tipo logico o linguistico-strutturale che per l'appunto «lascia a i kleiniani (F. Fornari), ai

²⁴ Ibid.

²⁵ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., pp. 61-2.

²⁶ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 123.

²⁷ Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., pp. 33-4.

²⁸ Michel David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, cit., p. 616.

²⁹ Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., p. 30.

mauroniani (E. Gioanola) o agli junghiani, più corposamente impegnati, la volgarità delle analisi “patografiche” di un’opera o di un autore»³⁰. Perciò, questi tratti idiosincratici del freudismo italiano negli studi letterari non potranno che influenzarne la diffusione, facendo sì che sia emarginato o guardato più spesso e immancabilmente con diffidenza un certo tipo di Freud, di sicuro riscontrabile nella «completa abolizione di ogni componente propriamente psicologica»³¹ di Orlando, e addirittura nel suo «monito, un po’ intimidatorio a dire il vero»³² attribuito da parte di Gioanola all’assolutizzazione del rifiuto orlandiano di adottare le costituenti non solo psicologiche in senso lato, ma anche biografiche o relative alla psicologia dei personaggi e della creazione artistica. Si è evidentemente agli antipodi – e non solo per quanto riguarda la teoria di Orlando – dell’impostazione psicanalitica proposta da Gioanola, secondo cui si tratta dell’«incrocio di forza e di senso» (il simbolo) adoperato dallo stesso Freud anche in campo puramente psichico o psicopatologico³³, di «interpretare testi nell’attiva compresenza di arcaico e creativo, con tutta la consapevolezza dell’irriducibilità di un testo al suo arcaico, ma anche dell’impossibilità di prescindere da questo arcaico, a partire dal quale il testo si è costituito»³⁴, similmente al modo in cui Franco Fornari (seguace di Melanie Klein), «va alla ricerca, entro l’organizzazione formale dell’opera, dei contenuti simbolici, riconducibili alle strutture affettive profonde» e spesso concentrati sulla psicanalisi dei personaggi³⁵. Gioanola è infatti della convinzione che non bisogna considerare l’inconscio quale mero linguaggio, «ma come motore energetico che spinge verso il linguaggio, nel senso quasi aristotelico di una potenza che si fa atto, ma che non si esaurisce nell’atto in cui trova realizzazione»³⁶ (il senso della «regressive progression»³⁷ di Kris); e nemmeno appiattare l’intricatezza testuale «al banale rinvenimento» della «pura economicità pulsionale»³⁸ bensì

[...] mostrare l’azione attiva delle forze soggiacenti nella stoffa espressiva dell’opera, preservandone l’arcaico per non farne un feticcio formale e culturalistico, e rinunciando alle razionalizzazioni in chiave metapsicologica per non farne un mero pretesto di inerti tautologie.³⁹

Ciò è dovuto al fatto che – in lampante contrapposizione con Orlando – egli privilegia l’idea che «l’ipotesi freudiana è quella di un inconscio come energia, pulsioni, stimoli interni (*Trieb*), oltre che come rappresentanze (*Vorstellung*), per cui c’è un desiderio di per sé non simbolizzabile, in

³⁰ Michel David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, cit., p. 616.

³¹ Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., p. 44.

³² Ivi, p. 41.

³³ Ivi, p. 13.

³⁴ Ivi, pp. 13-4.

³⁵ Ivi, p. 33.

³⁶ Ivi, p. 17.

³⁷ Cfr. ivi, pp. 12-3.

³⁸ Ivi, p. 10.

³⁹ Ivi, p. 11.

quanto pura potenzialità energetica»⁴⁰. Si tratta della stessa emblematica discrepanza – quella che separa un modello dalla «base energetico-pulsionale» e un altro antitetico dal «fondamento rigorosamente logico»⁴¹ – su cui bisogna porre l’accento nel momento in cui la teoria orlandiana di ritorno del *represso* viene insistentemente assimilata a quella marcusiana (specie il suo *Eros e civiltà* del ’68)⁴²; vi è implicito, infatti, quello stesso «discrimine» che Orlando riferisce all’opera freudiana nell’accentuare non tanto la distinzione tra linguaggi comunicanti/non-comunicanti quanto l’attenzione che si rivolge da un lato alle componenti di tipo psicologiche, dall’altro a quelle linguistiche in senso lato⁴³.

Tra motivi di arretratezza e spinta all’innovazione, in Italia il recupero della psicanalisi freudiana è pertanto tendenzialmente postlacaniano (in Orlando, Agosti, Serpieri, Pagnini), e infatti «il lacanismo, e più discretamente il decostruttivismo derridiano [seduce] critici come Gramigna, Agosti, Saccone, Bonecchi, S. Finzi, Cariffi, Krumm»⁴⁴, rinunciando così – su questo fronte – agli estremismi registratisi altrove e ricorrendo invece più spesso anche alla logica matteblanchiana, la quale «estremizza la nozione di inconscio come mondo alternativo» (*l’essere simmetrico*) e lo considera come «l’esatto opposto del linguaggio» che però «ne è anche condizione necessaria e lo infila della propria logica alternativa, tanto più quanto più ne incarna simbolicamente le istanze e i caratteri»⁴⁵; una tendenza, questa, pure dovuta alla convinzione che l’«inventiva interdisciplinare [...] sia gravemente in ritardo sul versante che fronteggia la semiologia, la linguistica, la retorica, la logica, [anche] rispetto al versante che può coinvolgere piuttosto l’antropologia, la sociologia o la politica»⁴⁶. Non è quindi, come si può intuire, assolutamente un caso che i due esponenti teorici più rappresentativi di questa modalità di rapportarsi agli studi letterari (Orlando: teoria sul represso e retorica dell’inconscio; Agosti: di «impianto semiotico-strutturalistico»⁴⁷) sono entrambi dei francesisti e segnano con incisività la centralità di questo aspetto, rispetto al quale diventa palese che un modello come quello di Gioanola non potrà che costituire una sorta di alternativa dell’alternativa in Italia. Sia l’uno che l’altro condivide la disposizione verso la formulazione di un modello formale e l’utilizzo della linguistica saussuriana nonché di riferimenti di tipo strutturalistico (tra cui Hjelmslev, Jakobson, Beneviste in Orlando, con l’aggiunta di Gremais in Agosti⁴⁸), nel tentativo di effettuare la

⁴⁰ Ivi, p. 17.

⁴¹ Emanuele Zinato, *Francesco Orlando: Le strutture della contraddizione*, in “Allegoria”, anno III, n. 7, febbraio 1991, pp. 162-172: 164.

⁴² Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 103.

⁴³ Cfr. ivi, pp. 9-10.

⁴⁴ Michel David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, cit., p. 616.

⁴⁵ Cfr. Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., pp. 17-8.

⁴⁶ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 103.

⁴⁷ Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., p. 36.

⁴⁸ Ivi, p. 37.

«proiezione dell'asse paradigmatico su quello sintagmatico»⁴⁹, in un «gioco peculiare dei significanti»⁵⁰ quale «processo essenzialmente semantico» (Orlando) e esame delle «strutture o foniche o metriche o stilistiche»⁵¹, affiancato al ricorso alla figuralità (la complessa dialetticità dell'ironia/metafora in Orlando e la metafora invece come *regina* in Agosti). Eppure, tra il «modello binario» del discorso/testo di Agosti⁵² e la concezione di letteratura come ritorno del represso di Orlando sussistono anche delle «divergenze profonde»⁵³, specie in relazione con le implicazioni della nozione di inconscio che adottano (una delle questioni più intricate nella teoria di quest'ultimo): da un lato, Agosti sembra più propenso verso una concezione di inconscio nei termini di un «rinvio da significante a significante» che postula un senso «mai del tutto delimitabile e attingibile» e quindi verso «l'«altro» in assoluto, non esauribile nei suoi contenuti rimossi»⁵⁴, mentre dall'altro, Orlando ne fa una «fonte di particolare modalità espressive» mediante cui pare che «la dominanza delle figura [sia] semplicemente una forma di mascheratura propria della comunicazione letteraria, che deve aggirare la censura dei codici sociali e delle norme vigenti per affermare le ragioni dell'inconscio»⁵⁵. Queste loro differenze sono sintomatiche della scelta di linguaggi (il motto in Orlando, la nevrosi e soprattutto il sogno in Agosti) su cui si gettano le basi della loro teoria e i quali fanno sì che da un lato Agosti si serva più spesso dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) perché – in una dialettica tra Soggetto dotato di volontà (il discorso) e l'Altro dalle «determinazioni inconscie» (il testo)⁵⁶ – «il sogno è un 'testo' nella misura in cui non operano i principi della linearità sintagmatica e dominano, nella strategia di occultamento del desiderio, i giochi del significante, secondo i processi fondamentali dello spostamento e condensazione»⁵⁷; mentre dall'altro rispecchiano l'esigenza orlandiana di rifarsi costantemente alla *Negazione freudiana* (1925), al testo sul *Motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) nonché al *Perturbante* (o *Il sinistro*, del 1919), per il fatto che egli prosegue a coltivare un modello formale di tipo freudiano, elaborandone le suggestioni a partire dai testi freudiani di analisi testuale in cui agisce – al di là della «sottospecie»⁵⁸ prettamente inconscia – un contesto esteriore indicativo di un conflitto insediato *anche* nella dimensione cosciente, storico-sociale, ideologica.

⁴⁹ Ivi, p. 38.

⁵⁰ Ivi, p. 37.

⁵¹ Cfr. Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 33-4.

⁵² Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., p. 37.

⁵³ Ivi, p. 42.

⁵⁴ Ivi, p. 15.

⁵⁵ Ivi, p. 42.

⁵⁶ Ivi, p. 36.

⁵⁷ Ivi, p. 38.

⁵⁸ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 98.

Un ultimo esponente della critica psicanalitica con cui va decisamente confrontata la teoria orlandiana è senz'altro Mario Lavagetto, uno dei pochi italianisti dedicati alla riutilizzazione di Freud nel campo degli studi letterari, specie a partire dagli anni Ottanta (nel 1985 pubblica il suo testo più noto intitolato *Freud, la letteratura e altro*). Lavagetto adopera il metodo analitico freudiano in maniera alquanto inedita, riproducendolo integralmente nei suoi meccanismi anziché trasformandolo in un procedimento funzionale e concettuale, sicché esso sembra diventare costitutivo di «una specie di primazia narratologica» ed «efficace tramatura narrativa» – comunque di notevole raffinatezza – anziché di una modalità interpretativa⁵⁹; infatti, il suo intento risulta quello di «stabilire in che modo la materia psicanalitica, direttamente o indirettamente presente, operi nell'organizzazione dei testi» ed egli «pare più preoccupato, nel provvedutissimo lavoro dedicato al grande viennese, di trasferire il teorico della psiche profonda dal suo campo di competenza a quello della letteratura che non, all'inverso, di portarne nella letteratura le scoperte psicanalitiche»⁶⁰. Da un lato, è pertanto evidente che vige una profonda distinzione tra la modalità di applicazione dell'analisi freudiana propria di Lavagetto e di Orlando, per il fatto che – come si vedrà in maniera più approfondita – quest'ultimo ne usufruisce solo concettualmente, assimilandola alla sua particolarità e rapportandola costantemente con la teorizzazione dello psicanalista, senza mai appropriarsene così concretamente; è del resto sintomatico che la critica di Petroni nei confronti di Lavagetto si incentri sulla peculiarità inestrapolabile della prassi analitica non testuale di Freud, cioè, sul «suo legame inscindibile col *setting*, al di fuori del quale cadono tutte quelle condizioni che rendono possibile l'analisi stessa»⁶¹. D'altro lato, Lavagetto mostra – nonostante egli non possieda «il rigore teorico e metodologico» orlandiano⁶² – un analogo scetticismo spiccato verso «le possibili interferenze» dell'arcaico (quindi biografistiche o psicologiche), il che fa dell'inconscio una «struttura organica della testualità», un «materiale consapevolmente manovrato dall'autore», nonché una «regia interna che ne regola le procedure espressive», comportando così la prevaricazione del principio di volontà (simile al Soggetto-discorso di Agosti), «con l'accento che conseguentemente viene posto sull'elaborazione cosciente e sulle strategie organizzative del testo»⁶³. È a questo punto da notare, come puntualizza Gioanola, che «non è davvero senza significato il fatto che abbia avuto come maestro Giacomo Debenedetti»⁶⁴, il quale – pur avvalendosi di strumenti ermeneutici della psicanalisi freudiana

⁵⁹ Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., p. 45.

⁶⁰ Ivi, pp. 44-5.

⁶¹ Mario Lavagetto, *Sull'uso della psicoanalisi nella critica letteraria* (a c. di Franco Petroni), in “Allegoria”, anno IV, n. 12, dicembre 1992, pp. 113-121; p. 119.

⁶² Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., p. 44.

⁶³ Ibid.

⁶⁴ Ivi, p. 34.

già in pieno crocianesimo, combinandola soprattutto con il versante sociologico – «osserva tutte le cautele necessarie a non creare derive in senso regressivo dall’opera all’arcaico psichico, rifacendosi alla lezione di Ernst Kris e della psicologia dell’io»⁶⁵, per cui:

L’arte non può essere un modo passivo di subire e registrare contenuti coatti. È sempre iniziativa, intervento, è opera dell’io nella sua totalità: se anche la spinta viene da contenuti inconsci, la volontà e la capacità di manifestarli in forma organizzata e comunicativa, valida universalmente, sono conscie, passano attraverso un’operazione conscia, deliberata.⁶⁶ (Debenedetti, citato da Gioanola)

Se pertanto la teoria orlandiana risulta «di grande rigore strutturale e di molto fascino, ma che finisce per ridurre la psicanalisi a non più che un modello formale»⁶⁷ (secondo Gioanola), la critica lavagettiana sembra poggiarsi su una «progettualità testuale»⁶⁸ a sua volta caratterizzata da controlli e freni potenziali, il che mette in rilievo un altro tratto per certi versi somigliante condiviso da entrambi e costituito dall’adozione del motto (negli scritti teorici di Orlando) e del lapsus (l’indagine compiuta da Lavagetto in *Stanza 43*, ad esempio). In linea con la critica e l’avvertimento di Lavagetto, l’idea che il «modello del motto di spirito vada compiuto con cautela» è giustificata dal fatto che «in molte occasioni esiste una identità formale tra motto e lapsus, che una “decisione” può essere presa di volta in volta e che il significato può essere stabilito solo sulla base del contesto e quindi della funzione referenziale»⁶⁹, sicché si darebbe in entrambi i casi l’impressione di dover necessariamente rinviare a un contesto; seppure questa sua notazione risulta riduttiva e poco attenta alla primarietà della *forma* in Orlando (la contestualità passa attraverso ed è subordinata al modello formale, in una salda dialetticità), si dà così il senso approssimativo della loro rispettiva specificità di fondo, di alcune questioni messe in campo da entrambi, nonché dell’esigenza di tenerli distinti l’uno dall’altro, al di là degli innegabili punti di incontro delineati.

⁶⁵ Ivi, p. 32.

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ Ivi, p. 44.

⁶⁸ Ibid.

⁶⁹ Mario Lavagetto, *Sull’uso della psicoanalisi nella critica letteraria* (a c. di Franco Petroni), cit., p. 118.

1.3 Psicanalisi e marxismo

La riduzione dei bastioni avversari da quattro a due, con la scomparsa del fascismo e del neoidealismo puro, ha messo in evidenza gli adattamenti progressivi (progressisti?) sia della Chiesa sia del marxismo, e lo svilupparsi di un “partito culturale” che si qualifica solitamente “a sinistra”.⁷⁰

Il nodo intricato e problematico delle forze marxiste – quale caratteristica fondante di una tradizione tendente alla stabilità – costituiscono in ambito teorico uno dei «fattori frenanti»⁷¹ decisivi che a partire dal post-crocianesimo definiscono più marcatamente le modalità di graduale introduzione e insieme di intendimento delle lezioni psicanalitiche freudiane: se dalla prospettiva politica «ancora nel 1964-66 l’analisi dei rapporti dialettici tra la psicoanalisi e l’altra “fede”, il marxismo, nella sue forme comuniste o “progressiste”, era facilitata dal rifiuto quasi totale del PCI (sul modello di quello sovietico) e dei marxisti» nonché dalle effettive incrinature del PCI registrate già in fase anteriore⁷², pare sia alquanto evidente che le condizioni per il concreto verificarsi del nesso psicanalisi-marxismo in sede teorica – «oggi mutate profondamente, anche, ripeto, in campo marxista» (specie negli anni Settanta)⁷³ – sono di gran lunga ed inesorabilmente vincolate all’ampia matrice comunque marxista già estremamente radicata nel patrimonio italiano. Infatti, in questo dato periodo la presenza di «iperrazionalisti antifreudiani alla Timpanaro»⁷⁴ risulta piuttosto imponente e sussiste spesso un «marcato disprezzo per tutti quegli psicologi che tentarono una “riforma” del freudismo nel senso di un avvicinamento al marxismo»⁷⁵ (ad esempio, tra Fromm e Reich, a causa del loro semplicismo), per cui le dinamiche di una teoria complessa come quella orlandiana – indistricabile dal clima e contesto culturale in cui essa emerge – risentono immancabilmente dei rapporti di tensioni sottostanti, a tal punto che nel *Carteggio su Freud* tra Timpanaro e Orlando, quest’ultimo volutamente manifesta l’esigenza sintomatica di porre l’accento appunto sul fatto che «mi preme come sai contribuire a creare un interesse meglio orientato verso Freud da parte dei marxisti colti»⁷⁶ e che i freudiani ortodossi sono pertanto «i lettori per i quali *non* ho scritto!»⁷⁷. Alla luce del fatto che «quello che mi allontana irrimediabilmente da te [Timpanaro] è l’importanza che attribuisco a Freud, pari a quella che tu, e anch’io, attribuiamo a Marx»⁷⁸ e parallelamente al modo in cui Cesare Luporini si dimostra sostenitore dell’idea che «quanto a rigore scientifico oltreché a efficacia “rivoluzionaria” un solo indirizzo culturale può stare alla pari del marxismo:

⁷⁰ Michel David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, cit., p. 611.

⁷¹ Ivi, p. 600.

⁷² Ivi, p. 613.

⁷³ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 59.

⁷⁴ Michel David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, cit., p. 614.

⁷⁵ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 61.

⁷⁶ Ivi, pp. 34-5.

⁷⁷ Ivi, p. 24.

⁷⁸ Ivi, p. 3.

la psicanalisi» e infatti dal '65 «insiste sulla perfetta “integrabilità” della psicanalisi, come pure dello strutturalismo, nel marxismo»⁷⁹, l'orlandiana reinterpretazione di Freud nei termini di una concezione paradigmatica che si orienta costantemente verso una correzione delle teorie psicanalitiche in senso marxista – anche grazie agli apporti lacaniani (l'inconscio come linguaggio comporta necessariamente un distacco dalla psicologia) – si muove dunque a favore della concreta integrazione di Freud modificandone l'applicazione originaria e spiega come l'antifreudiano Timpanaro viene a ritenersi paradossalmente «filoorlandiano»⁸⁰. In proposito, è la stessa eredità politica di sinistra a mostrarsi in certa misura irremovibilmente pregiudizievole e a comportare delle critiche – nei confronti di istanze freudomarxiste in senso lato e della teoria orlandiana nello specifico – mosse dall'«ostinata dissociazione fra la dimensione storica e dimensioni di una zona psichica “altra”» e perciò da «una forma indiretta di diffidenza verso le scoperte freudiane»⁸¹ che segnala ulteriormente la peculiare rarità di riscontrare un'attività intellettuale in Italia che si autodefinisca freudiana pur non rimandando a una vera e propria professione psicanalitica⁸². Mentre ad accogliere le profonde suggestioni insite nella «dichiarata ambizione di non eludere il problema del confronto tra freudismo e marxismo» di Orlando⁸³ sono critici contemporanei come Emanuele Zinato e Franco Petroni in quanto riconoscono ed avvalorano una teoria in cui vige insistentemente la convinzione che «nel discorso della psicanalisi, che è per eccellenza scienza storica relativa all'individuo, uno spazio irriducibile è lasciato aperto alle incidenze di una storia più vasta»⁸⁴, quello stesso Timpanaro appena nominato, in effetti, non stenta comunque ad «[irridere] un po' con la formula “marxismo più psicanalisi”» la teoria di Orlando, quale «perfetto campione» di una tale tendenza che si impiega a reinterpretare e attualizzare i grandi pensatori della modernità e mira ad accentuare «invece l'integrazione necessaria, quasi automatica, fra i due soli materialismi perfettamente coerenti, complementari (e oltretutto tanto simili) che ci siano»⁸⁵.

La crucialità di istituire delle «libere relazioni»⁸⁶ tra i due capitali pensatori del sospetto di indirizzo materialistico (Freud e Marx) così come quella di interrogarsi sulle suggestioni positivizzanti che a livello gnoseologico e teorico è dato trarre dal loro confronto non può che giustapporsi – in questa prospettiva – al fatto che «il solo modo per tentare di sciogliere retroattivamente i vincoli che la divisione del lavoro intellettuale ha sempre imposto anche, e

⁷⁹ Ivi, p. 59.

⁸⁰ Ivi, p. 93.

⁸¹ Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., p. 131.

⁸² Cfr. Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 92.

⁸³ Franco Petroni, *Orlando, Petronio e i “mostri” di Phèdre*, cit., p. 126.

⁸⁴ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 49.

⁸⁵ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 3.

⁸⁶ Mario Lavagetto, *Sull'uso della psicoanalisi nella critica letteraria* (a c. di Franco Petroni), cit., p. 121.

come potrebbe essere altrimenti?, al genio» risiede nel *dovere* di «porsi *anche* il compito di rinnovare la visione di un singolo fenomeno» sulle orme del loro rispettivo pensiero⁸⁷; per una teoria sostanzialmente materialistica della letteratura, gli estremi che permettono il loro intimo accostamento sono dunque da misurare con la spinta a demolire l'«alibi eccellente»⁸⁸ mediante cui ci si appresta ad esorcizzare integralmente – assieme al principio stesso di realtà – la fruibilità delle teorie di Freud e di Marx. Infatti, la dialettica condivisa tra «una teoria suscitatrice di rivoluzione e una teoria scientificamente esatta»⁸⁹ nonché l'idea che in «entrambi i casi ci sia un coinvolgimento del singolo non specialista [...] che lo rende virtualmente un po' partecipe di quella prassi, e meno passivo rispetto alle abituali mediazioni culturali»⁹⁰ fornisce l'organica matrice di riferimento rispetto all'affermazione che «marxismo e freudismo mi sembrano i soli sistemi di idee che rendano automaticamente chiunque li pensi un osservatore e uno sperimentatore in proprio»⁹¹ e all'ipotesi di applicare «il massimo di chiarezza e di illuminismo, e quindi l'abbandono di tutte le civetterie intellettualoidi e di tutti i gerghi da chiesuola»⁹² – causa primaria di Orlando, quest'ultima, contro qualsiasi preziosismo o irrazionalismo fino a se stesso. Tanto è vero che nella teoria orlandiana la «completa adesione» con la duplice accezione di teoria e prassi politica o analitica⁹³ viene a risolversi in una dialettica intrinseca che si proietta sulla concezione di conflittualità, di ritorno del represso, di tendenziosità, e così via, caratterizzandone profondamente gli equilibri interni in linea con la sua insistenza di resistere alla pretesa post-strutturalistica e decostruzionista (ma non solo) di «poterli [Freud e Marx] ritenere superflui»⁹⁴ – indicante la «cattiva salute» di una tale cultura⁹⁵ – e in nome dell'innegabile attualità del pensiero freudiano e marxiano. Come discute Lavagetto:

Ogni giorno ci si trova davanti qualcuno che invita a sbarazzarsi di Marx o di Freud o di entrambi: e poco importa se chi lo fa se ne era sbarazzato fin dalle origini senza leggerne una riga o se, viceversa, dopo averli studiati per anni, appartenga al numero di coloro che “hanno finalmente capito”. Non hanno capito affatto, invece. Non hanno capito ancora. E continuano, più o meno consapevolmente, a muoversi nell'ottica delle rimozioni.⁹⁶

È da qui che consegue la paradossalità lampante della diffidenza relativa alla loro sottrazione dai paradigmi sovrastanti negli ultimi decenni del secolo XX: «la cosa più curiosa è che queste

⁸⁷ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 96.

⁸⁸ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 8.

⁸⁹ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 70.

⁹⁰ Ivi, p. 14.

⁹¹ Ivi, p. 13.

⁹² Ivi, p. 10.

⁹³ Ivi, p. 72.

⁹⁴ Mario Lavagetto, *Sull'uso della psicoanalisi nella critica letteraria* (a c. di Franco Petroni), cit., p. 121.

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ Ibid.

proscrizioni vengono spesso pronunciate in nome di una “cultura laica”, senza rendersi conto che una liquidazione grossolana e settaria porterebbe a disconoscere una gran parte della storia e della cultura del Novecento»⁹⁷.

⁹⁷ Ibid.

Capitolo II

Dinamiche di costruzione del
ciclo freudiano

2.1 Edizioni e successo mancante

Composta e pubblicata a partire da fine anni Sessanta e inizio anni Settanta, la versione originale del ciclo freudiano di Orlando comprende quattro testi di tipo teorico ed ermeneutico dal titolo complessivo di *Letteratura, ragione e represso*, ed è negli anni sottoposta – nelle edizioni rivedute – a lievi aggiunte e modifiche che segnano le dinamiche intrinseche all’attività redazionale ed editoriale nonché alle suggestioni che ne conseguono. I due testi di preponderante e minuziosa analisi testuale – *Lettura freudiana della “Phèdre”* (1971) e *Lettura freudiana del “Misanthrope” e due scritti teorici* (1979) – vengono a riunirsi nelle *Due letture freudiane: Fedra e il Misanthropo* (1990) in quanto costituiscono appunto l’applicazione pressoché analoga di procedimenti operativi propri dei fondamenti teorici stabiliti nel testo intermedio intitolato *Per una teoria freudiana della letteratura* (1973, ristampa: 2000), il quale mantiene di volta in volta la sua compattezza teorica, pur venendo ampliato nel 1987 e nel 1992 con l’aggiunta di testi estremamente complementari alla proposta teorica ivi elaborata⁹⁸. Al di là dell’aggiunta in appendice di tre brevi saggi altrettanto significativi⁹⁹, l’ultimo testo del ciclo (*Illuminismo e retorica freudiana*, 1982) è invece quello che registra di fatto una modifica alquanto sintomatica – come si vedrà – per l’essenza della teoria orlandiana, dal momento che nel titolo del 1997 si inserisce pure l’allusione esplicita al *Barocco*; così, quest’ultimo viene a vincolarsi in rapporto di contiguità all’*Illuminismo*, sulla stregua di una resa esplicita dell’imprescindibile «modello freudiano» di compromesso utilizzato da Orlando e fondamentale per l’intendimento di Freud vigente nella sua teoria, come suggerisce il fatto che il nome aggettivato (*freudiano*) figura in tutti i titoli indistintamente.

Il tentativo di affermare il suo pensiero e di far assurgere la sua teoria a paradigma ampiamente riconosciuto mette in rilievo la sua ansia di contribuire e di «fornire spunti a un largo lavoro collettivo»¹⁰⁰, inscindibile dalla finalità divulgativa attribuita ai suoi testi e dalla salda tensione conoscitiva che si muove in concomitanza con l’atteggiamento fermo e implacabile mediante cui egli si rapporta al suo oggetto di studio, al suo ciclo e ai suoi avversari

⁹⁸ Cfr. *Risposte a un questionario* (titolo di versione originaria: *Francesco Orlando: Psicanalisi e letteratura*, in “Yearbook of Italian Studies”, 1973/1975, pp. 201-18), *Replica a una recensione* (titolo di versione originaria: *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, in “Strumenti critici”, febbraio 1976, pp. 105-25), *Il repertorio dei modelli freudiani praticabili* (titolo di versione originaria: *Letteratura e psicanalisi: alla ricerca dei modelli freudiani*, in *Letteratura italiana.. Volume IV. L-interpretazione*, Einaudi, Torino 1985, pp. 549-87), *Dodici regole per la costruzione di un paradigma testuale* (testo pubblicato in “L’Asino d’oro”, anno I, 1990, pp. 122-35), in Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, Einaudi, Torino, 1992, pp. 93-241.

⁹⁹ Cfr. *Contro una famosa tesi di Nietzsche, Metafora pazza o saggia: Marino e Metastasio, L’Edipo cristiano e quello pagano*, in Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 231-255.

¹⁰⁰ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 3.

coevi per eccellenza (le «bestie nere»¹⁰¹, cioè, i decostruzionisti). Sia la persistenza con cui i testi di Orlando si pubblicano e si ristampano da una delle case editrici italiane più prestigiose – Einaudi –, sia la traduzione americana (*Lettura freudiana della “Phèdre” e Per una teoria freudiana della letteratura* raccolte in un solo volume)¹⁰² quale mezzo per sormontare la barriera linguistica, segnalano ulteriormente la spinta a volersi insediare anche nel panorama internazionale, il che si scontra ossessivamente con la delusione e la presa di coscienza del proprio insuccesso: le sue rivendicazioni – nella *Conversazione con Francesco Orlando* – lo inducono infatti a sostenere con tono di rammarico che «avrei voluto una penetrazione del mio pensiero, perché avevo creduto che un italiano avesse diritti uguali a quelli di un francese, di un americano, di un tedesco, di un inglese ecc. Ma non è così»¹⁰³. Pertanto, è evidente che agisce nei suoi discorsi – nonostante il discreto successo della traduzione e il numero vasto di copie vendute di *Per una teoria freudiana della letteratura* – una polemica declinata su due fronti: a livello nazionale, essa traspare dalla constatazione che l’Italia non istituisce modelli propri in quanto sembra essersi solidificata la tendenza di prestare poca attenzione a chi «pensa con la sua testa»¹⁰⁴, e in questo modo si ravvisa anche – sul piano generale – l’insofferenza e la perenne conflittualità nei confronti di un’America che diviene il «feudo» di esponenti quali Foucault e Derrida¹⁰⁵, dell’impostazione post-strutturalista e decostruzionista improntata ai disvalori e alla *negativizzazione*¹⁰⁶ assoluta di senso tipicamente nichilistici.

All’insegna del «rapporto sghembo, obliquo, indiretto e ritardato con l’attualità»¹⁰⁷, le potenziali motivazioni dell’isolamento di Orlando – apparentemente inesorabile e difficile anche solo da scalfire ma affiancato al contempo dalla tenace speranza nella circolarità, nel «salutare avvicinarsi di mode e di orientamenti»¹⁰⁸ – sono individuabili nell’idiosincrasia della sua teoria e acutamente delineate e più volte elencate dallo stesso Orlando, il quale dimostra di possedere un’autocoscienza critica sbalorditiva. Nell’intervista-testimonianza del 2009, a risultare colpevole pare essere prevalentemente il fattore di tipo egemonico di quei paradigmi che sono rappresentanti di teorie verso le quali Orlando ha «pagato» il suo atteggiamento

¹⁰¹ Cfr. Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazi e Federico Pianzola), cit., pp. 196 e 202.

¹⁰² Francesco Orlando, *Towards a Freudian Theory of Literature: with an Analysis of Racine’s ‘Phèdre’*, John Hopkins University Press, Baltimore, 1978.

¹⁰³ Ivi, p. 192.

¹⁰⁴ Da qui la polemica contro il successo anche internazionale di Umberto Eco, pur riconosciuto dallo stesso Orlando quale «formidabile mediatore culturale». Cfr. ivi, p. 193.

¹⁰⁵ Ivi, p. 196.

¹⁰⁶ Cfr. Emanuele Zinato, *Francesco Orlando: Le strutture della contraddizione*, in “Allegoria”, anno III, n. 7, febbraio 1991, pp. 162-172: 166-167.

¹⁰⁷ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazi e Federico Pianzola), cit., p. 188.

¹⁰⁸ Francesco Orlando, *I realismi di Auerbach* (a c. di Giuseppe Tinè), in “Allegoria”, anno XIX, n. 56, luglio-dicembre 2007, pp. 36-51: 36.

nettamente discordante perché «un italiano non se lo può permettere»¹⁰⁹. Nella prefazione (del 1987) alla nuova edizione di *Per una teoria freudiana della letteratura* che la precede si riscontrano invece dei motivi maggiormente esaurienti che egli espone con puntuale consapevolezza: è «probabilmente l'eccesso di sistematicità [...] a scoraggiare la tentazione di farsene un precedente metodologico», «il limite linguistico posto dai classici francesi, le complicazioni interdisciplinari, e le resistenze a Freud»¹¹⁰. Analogamente, nella prefazione all'edizione aggiornata dell'*Illuminismo, barocco e retorica freudiana*, Orlando ribadisce quanto le acquisizioni della teoria freudiana e delle «nozioni di base per la neoretorica (che frattanto non è più di moda)»¹¹¹ risultano per l'appunto a suo tempo anacronistiche, e si sofferma di nuovo sulla questione dei «peccati originali» insiti nella sua teoria:

Troverà adesso più lettori, il libro meno fortunato del ciclo, che nella sua prima versione? Se suo solo peccato originale fosse stata un'intrinseca e intricata interdisciplinarietà, che tutta la volontà di chiarezza non basta a spianare, allora non ci sarebbe rimedio. [...] Lo ripubblico con un filo di speranza che, rispetto a quest'altro peccato originale, possa essere latitante nel male un qualche principio di rimedio.¹¹²

In effetti, è profondamente significativo il fatto che – in contrapposizione con il «breve idillio» attorno agli anni Settanta in cui la sua proposta «coincideva perfettamente con quelle che erano le proposte nuove, gli aspetti dell'attualità di quel momento»¹¹³ – l'ultimo testo appaia quello più sfortunato, sia perché si perviene all'ultima tappa del «graduale distanziamento dal pensiero di Lacan»¹¹⁴ e quindi al distacco dalla linguistica a favore della logica, sia per la centralità dell'illuminismo in un clima assolutamente postmoderno nel suo rapporto con la razionalizzazione. Per ciò stesso, ci sarà da riflettere attentamente su quali aspetti della complessa e ambivalente teoria orlandiana siano non solo attuali o attualizzabili, ma anche possibilmente applicabili e ancora da assorbire con precisione. Di certo, il lavoro del teorico è stato finora piuttosto frainteso, o non reputato degno di studio (se non da una cerchia ristretta di critici), tanto da rischiare di venire scaraventato pian piano nell'oblio.

¹⁰⁹ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazi e Federico Pianzola), cit., p. 192.

¹¹⁰ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 3.

¹¹¹ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. VIII.

¹¹² Cfr. *ivi*, pp. VIII-IX.

¹¹³ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazi e Federico Pianzola), cit., p. 188.

¹¹⁴ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 2.

2.2. «Precedenti» e bersagli teorici

Il complesso rapporto antinomico tra «dato di realtà» e «dato testuale» – immanente al sintomatico humus culturale dell’ottocentesca divisione del lavoro intellettuale e dell’intricato evolversi degli studi letterari contemporanei a cominciare dall’esperienza romantica prima, e quella positivista poi – costituisce il nodo problematico sul quale la spinta totalizzante della teoria orlandiana si concentra maggiormente, prendendo le mosse dalla «quiete inesorabilità d’una rivendicazione – quasi d’una inconsapevole vendetta per certe insofferenze intellettuali giovanili contro la separatezza dell’elemento individuale, e in favore della sua perpetua rapportabilità ad altro, cioè conoscibilità»¹¹⁵. Tale affermazione, di fatto, allude all’imprescindibilità di un principio sottostante che si evince dalla contigua e altrettanto rigorosa consapevolezza che «tanto il vedere le connessioni effettive tra fattori distinti di un fenomeno riesce vantaggioso, quanto il confondere fattori di un fenomeno come se non fossero affatto distinti riesce dannoso»¹¹⁶. Pertanto, si capisce che qualsiasi tentativo di cogliere il senso ultimo ed organico della proposta teorica di Orlando deve tener conto sia delle dinamiche inerenti alla protratta schizofrenia tra gli «studi idealistico-positivistici di storia letteraria» e quelli «formalistico-strutturalistici di teoria della letteratura»¹¹⁷, sia dei rispettivi spostamenti degli equilibri che si concretizzano tra le funzioni dello schema jakobsoniano, nella misura in cui questi fanno da preciso corrispettivo alla sua granitica «volontà di opposizione»¹¹⁸, la quale a sua volta fa sì che – come osserva Emanuele Zinato – nel ciclo freudiano si riscontri «per via induttiva» la somma insufficienza di queste tendenze, «dalla descrizione che egli compie del proprio modo di procedere» così come «dalle critiche al modo di procedere altrui»¹¹⁹.

È senz’altro emblematica l’innegabile centralità del metodo e del pensiero illuministico di Orlando, esplicitata puntualmente dallo spazio cospicuo che la questione della divisione del lavoro intellettuale viene ad occupare all’interno della sua teoria e specificamente dall’atteggiamento ironico e provocatorio con cui nel saggio *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale* egli elabora le quattro «immagini di studiosi, tipiche (fino all’irrealtà)»¹²⁰: avvalendosi dei criteri di bene/male-necessario/non necessario, Orlando pone l’accento negativo non sulla divisione del lavoro in quanto tale (un «male assolutamente

¹¹⁵ Francesco Orlando, *Prefazione*, in Id., *Le costanti e le varianti*, cit., p. 8.

¹¹⁶ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 14.

¹¹⁷ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 67.

¹¹⁸ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 192.

¹¹⁹ Emanuele Zinato, *Francesco Orlando: Le strutture della contraddizione*, cit., p. 163.

¹²⁰ Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, in “Strumenti critici”, anno X, fascicolo 1 (n. 29), febbraio 1976, pp. 105-125: 106.

necessario») bensì su «quelle reificazioni che ci fanno scambiare la divisione del lavoro per un *bene*»¹²¹, e si mostra avverso anche nei confronti di coloro che non ne riconoscono la necessità, ponendo così l'accento su quei risvolti deformanti che spaziano tra i poli antitetici di totale chiusura nel filologismo e di totale apertura propria del dilettantismo, tutti quanti complessivamente giustificati dall'inconsapevolezza, dall'illusorietà o dalla constatazione di non-conoscibilità¹²². Il fatto che la sensibilità critica di Orlando si appelli non di rado a tali precisazioni e avvertimenti sta a dimostrare che essi sono fortemente indicativi delle cause allarmanti – poste «sui versanti più decisivi» della politica (razze e culture)¹²³ e delle «automatizzazioni e computerizzazioni, semplificazioni sofisticate e devastazioni tecnologiche nella realtà»¹²⁴ – inerenti alla divisione del lavoro intellettuale, nonché dei pericoli nocivi e potenzialmente rovinosi connaturati ai suoi stessi meccanismi (specie quelli dell'«assolutezza che la divisione del lavoro intellettuale lascia assumere a ciascun punto di vista concreto, quand'anche esso sia in qualche misura interdisciplinare»¹²⁵). Da qui la ferma convinzione che la perniciosa dialettica tra parzialità ed assolutezza debba costituire invece un assiduo compromesso da concepire nei termini di una totalità parziale che nel suo moltiplicarsi in un'«astratta pluralità dei punti di vista disciplinari»¹²⁶ fa scattare dei conflitti di interpretazione che nella loro compresenza danno adito ad un dibattito critico complessivo: come scrive Orlando nelle sue *Risposte a un questionario*,

[...] capita che lo studioso, secondo la sua tendenza di metodo, si scelga come costanti di difendere quelle del tipo che lo interessa, e abbandoni volentieri tutto il resto, non certo al temuto arbitrio, ma piuttosto al rassicurante imprevisto delle varianti di interpretazione¹²⁷.

Così diventa evidente che esistono dei parametri di «totalità parziali» che – pur essendo alquanto labili e soggetti ad altre fondamentali specificazioni – distinguono da un lato questo fervido terreno di dibattito, dall'altro quelle pratiche ermeneutiche che in fatto di rapportabilità ad altro vi si situano al di sotto (filologismi) o al di sopra, in superficie a tutti gli effetti (dilettantismi).

A comportare la salda confluenza delle «tendenze al riferimento realistico diretto» è quel «rischio permanente» di confondere – proprio dei biografismi e sociologismi – inerente alla pretesa generalizzante che la divisione del lavoro intellettuale non costituisca una necessità; la

¹²¹ Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., p. 125.

¹²² Cfr. Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, cit., pp. 105-109.

¹²³ Francesco Orlando, *Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore*, in "Allegoria", vol. 11, n. 32, 1999, pp. 134-137: 137.

¹²⁴ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. IX.

¹²⁵ Ivi, p. 65.

¹²⁶ Ibid.

¹²⁷ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 113.

rivendicazione di Orlando, «d'una attualità [altrettanto] permanente», si muove appunto in relazione alle confusioni di statuto del fenomeno letterario, cioè, al caposaldo teorico che «non c'è capolavoro che sia destinato a specialisti, che non coinvolga un pubblico molto più largo e più ingenuo. Tutto quello che rivendico è che non dobbiamo mai, né studiosi scaltriti né ingenuo pubblico, far confusione»¹²⁸. Se è vero, pertanto, che si possa verificare l'esigenza di ricorrere agli apporti, tra gli altri, di storici *tout court* o di biografi (nel caso in cui per fattori di mutamenti storici il «massimo di autosufficienza» di un messaggio letterario «tenda a scemare verso quel minimo»)¹²⁹, rimane il fatto che impostazioni franco-americane di tipo per lo più storicistico (inteso nella sua accezione positivistica, tra attenzione alla biografia e al contesto sociale, tra Saint-Beuve e Taine¹³⁰) non riescano a sottrarsi ad un duplice difetto: quello relativo ad una contaminazione di saperi mancante di una responsabile cognizione e di un ritagliamento specifico del proprio oggetto (categoria IV: male non necessario), o quello della distorsione di un ritagliamento che – pur effettuandosi – tende pretenziosamente a una totalità onnicomprensiva anziché parziale (categoria II: bene non necessario)¹³¹. Da un canto, si registra il vizio di «relativo diletterantismo» inscindibile dal «pregiudizio di indissolubilità»¹³² tra destinatario/messaggio – «insito nella scoperta stessa di Freud, nella relazione intrinseca che si dà fra la scienza da lui fondata e lo studio della letteratura»¹³³ –, il quale si risolve in istanze e metodi multiformi di «prigionia volontaria» o di «tentate evasioni all'interno del circolo vizioso»¹³⁴:

[[Destinatario → {Messaggio} → Destinatario]]¹³⁵ o peggio ancora Destinatario → Destinatario¹³⁶.

Così come lo stesso Orlando sostiene che dai biografismi, dagli psicologismi e dai contenutismi «non si esce raffinando o sofisticando l'impostazione, rendendola meno riduttiva o

¹²⁸ Francesco Orlando, *Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore*, cit., p. 135.

¹²⁹ Cfr. Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 17.

¹³⁰ Cfr. Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazi e Federico Pianzola), cit., p. 196.

¹³¹ Cfr. Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, cit., pp. 107-109.

¹³² Cfr. Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., pp. 6-7.

¹³³ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 15.

¹³⁴ Ivi, p. 19.

¹³⁵ Il metodo freudiano tradizionale – [Destinatario → Messaggio → Destinatario] – implica che è proprio la biografia autoriale a determinare i significati insiti nel testo, il quale a sua volta tende a rinviare alla medesima ricerca biografica. Quello mauroniano, invece, da un lato si impiega ad identificare nella lettera del testo delle costanti che gettano piena luce sulla biografia dell'autore, dando così adito a una «operazione biografica ineccepibile» ({Messaggio → Destinatario}); dall'altro, è mediato dalle implicazioni inerenti all'inconscio autoriale, da cui consegue una lettura testuale comunque attenta alle costanti ([Destinatario → Messaggio]), a differenza dell'impostazione di tipo freudiano (specie per come deformata da altri studiosi). Infatti, non è un caso che un sostenitore della ricerca dei costanti quale è Orlando attribuisca un pregio nettamente superiore alla «psico-critica» dell'appena nominato Charles Mauron. Cfr. ivi, pp. 19-20.

¹³⁶ È senz'altro questa la pratica ermeneutica maggiormente contestata da Orlando, per il fatto che si viene a sottrarre qualsiasi pretesa di comunicabilità (mancano di fatto sia il messaggio, sia il destinatario) e ci si sofferma pertanto unilateralmente sull'inconscio autoriale. Cfr. ivi, p. 20.

semplicistica, combinandola con più o meno dubbia filosofia, ma solo mutandola»¹³⁷, gli altri tipi di fenomeni che, d'altro canto, si riscontrano a partire dagli anni Sessanta – stavolta sul lato sociologico – presentano anch'essi delle forti confusioni che nella prospettiva orlandiana minano gli studi letterari, nella misura in cui si dà il paradosso dell'impiego di «grandiose macchine»¹³⁸ (nei *Cultural Studies*) che nel loro parziale rapporto analogico con gli «schemi di incredibile rigidità»¹³⁹ tipicamente barthesiani si prestano di fatto ad appiattimenti deleteri del testo letterario. Da una parte, il torto che Orlando imputa all'«epicentro dell'ideologismo» – trasferitosi oltreoceano, dall'idealismo crociano in Italia agli americani *NewHistoricism* e *Cultural Studies*¹⁴⁰ – risiede nell'intolleranza verso l'alterità del testo (il non «lasciar dire a un testo quello che dice») e nella conseguente proiezione spropositata e asistemica degli specifici valori nostrani (il «fargli dire quello che piace a noi»)¹⁴¹. Dall'altra, il torto parallelo esplicitato dal richiamo a un «sociologismo spicciolo» da parte di un esponente di matrice (post)strutturalistica come Barthes, o ancora da ciò che lo stesso Orlando definisce quale il «peggior uso possibile della psicanalisi di tipo volgarmente psicologista» che egli ha «passato la vita a combattere», si avverte nella riduzione e nel restringimento del polisenso testuale propri di prassi interpretative che si ripiegano su se stesse¹⁴², come dimostra in maniera esemplare la proposta barthesiana di categorizzazione dei personaggi raciniani in donne = virloidi e maschi = eunucoidi ed effeminati.

Nonostante gli accavallamenti effettivi tra le tendenze appena considerate e la linea che spazia dal formalismo al post-strutturalismo (e al decostruzionismo), ciò che maggiormente distingue quest'ultima è la propensione a partire dal presupposto che la divisione del lavoro intellettuale implichi un bene, cioè, la tendenza ad indugiare sulla «scoperta» ottocentesca dell'«autonomia del bello» comportata soprattutto – in linea con la tradizione francesistica di Orlando – da tre generazioni di scrittori francesi (Baudelaire e Flaubert, Mallarmé, Valéry e Proust)¹⁴³. Ad agire costantemente su queste altre direzioni di tipo largamente autoreferenziale è senz'altro l'intricata questione dei condizionamenti e delle illusioni: come puntualizza Orlando,

¹³⁷ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 8.

¹³⁸ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 208.

¹³⁹ Ivi, p. 200.

¹⁴⁰ Francesco Orlando, *Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore*, cit., p. 136.

¹⁴¹ Si noti ulteriormente la dichiarata insofferenza dinanzi alle medesime tendenze: «Il grande paradosso della situazione americana, ai miei occhi uno dei grandi torti di una linea come quella dei cultural studies, è che mettono in moto grandiose macchine per arrivare a constatare che in un testo del Cinquecento, per es., la condizione della donna non è paritaria rispetto a quella dell'uomo» o che – sempre in testi di lontana data – un omosessuale non è visto di buon occhio; «Forse si poteva sospettarlo anche prima!». Cfr. Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 208.

¹⁴² Ivi, p. 200.

¹⁴³ Cfr. ivi, pp. 197-198.

nella misura in cui – a cominciare dalla crisi borghese – gli artisti «[beneficano] anche senza saperlo di un condizionamento sociale sempre più imperioso, quello della moderna divisione del lavoro intellettuale; e insieme ne [subiscono] il danno e il miraggio», si va creando «una forte coscienza specialistica» che «conduce inavvertitamente dalla chiarezza di idee su un qualunque mestiere all'illusione di autonomia, o di primato», facendo sì che se ne usufruisca ciecamente (categoria I: bene necessario)¹⁴⁴. In effetti, riconoscere che la «tentazione formalistica» comprenda queste dinamiche intrinseche serve a gettare luce sulle modalità con cui l'interiorizzazione della conformazione sociale prosegue con forza nel passaggio allo strutturalismo e al post-strutturalismo, nonché a ricavare il nocciolo della «dichiarata, aperta e leale opposizione» di Orlando, in base alla quale dagli anni Sessanta «maturano definitivamente e non solo maturano, passano il segno e quindi degenerano, i presupposti di autorità dell'intuizione dell'autonomia del bello»¹⁴⁵. Si tratta, questo, di un passaggio che va dall'atteggiamento sistematico e scientifico alla *platonizzazione* misticheggiante¹⁴⁶ dello specifico letterario, dalla ricerca meticolosa ed esclusiva delle costanti all'indeterminatezza assoluta di senso che – alla stregua della cultura cosiddetta postmodernista e del tutto relativistica – afferma un inedito culto delle varianti¹⁴⁷ («l'obsolescenza dell'interpretazione»¹⁴⁸) e promuove quel tipo di nichilismo e irrazionalismo contro cui si pone aspramente l'insofferenza materialistica di Orlando, resa esplicita dalla polemica e «significativa digressione» (Zinato) presente nell'*Illuminismo, barocco e retorica freudiana*¹⁴⁹. In questa maniera, si verifica una paradossale e doppia violazione che dal lato formalistico-strutturalistico si materializza nella preponderante chiusura meccanica rispetto alla realtà esteriore e nel livellamento delle peculiarità di un dato testo, mentre dal lato post-strutturalistico-decostruzionistico si dà nella dilatazione a dismisura consacrata dalla teoria della ricezione¹⁵⁰, per cui «il lettore crea il testo che vuole» e si ha quasi il «dovere» antiauerbachiano di «violentare» i testi¹⁵¹. Inscindibile dal

¹⁴⁴ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 40.

¹⁴⁵ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 199.

¹⁴⁶ Cfr. Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., pp. 10-11.

¹⁴⁷ Quand'anche si riscontra – sulla linea intertestualistica – la ricerca di costanti, è solo in modo che si respinge la rinuncia a qualsiasi constatazione ferrea e organica di verità, conoscibilità o comunicabilità in quanto essi tengono conto prettamente del «circuito fra letteratura e altra letteratura». Cfr. Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 63.

¹⁴⁸ Francesco Orlando, *Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore*, cit., p. 137.

¹⁴⁹ Emanuele Zinato, *Francesco Orlando: Le strutture della contraddizione*, cit., p. 168.

¹⁵⁰ «Ogni volta che la specificità della letteratura è stata irrigidita in un preconcetto di autonomia, [si è registrato] il piccolo imbarazzo di un'unica scelta: o svoltarle [le costanti] di sostanza quali meri ingredienti del procedimento compositivo, come fu una tendenza del primo formalismo russo; o fare finta in tutta la misura del possibile che non esistano, come accadeva ordinariamente sulla linea dello strutturalismo. Col guaio di dover fare appello per concisione a molte altre parole in *-ismo* [...]». Cfr. Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 66.

¹⁵¹ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 208.

rischio a doppio taglio di *misconoscere deliberatamente* la funzione del destinatario¹⁵² e dallo spostamento di fuoco dal destinatore al destinatario è il dichiarato «disinteresse» di Orlando per la ricezione, legittimato dal «torto di non promuovere nessuna analisi. O se no, analisi sociologiche, storico-culturali, validissime ma sempre extratestuali»¹⁵³. Come egli sostiene, «il problema mi pare eluso, non risolto, se il rischio di soggettività, che ha reso sospetta ogni ricerca d'un fondamento del valore nella consistenza oggettiva dell'opera, porta semplicemente a sostituire al soggetto singolo una comunità di soggetti» «in realtà infinitamente più sfuggente»¹⁵⁴; così, la declamata democrazia postulata dalla ricezione e indistricabile dalla filosofia nichilistica fa pure saltare le categorie stesse degli studiosi per il fatto stesso che questi ultimi divengono anch'essi obsoleti, desueti, antifunzionali. Le tipologie di «esoterismi e decostruzionismi, filosofie orientali e neoreligiosità occidentali, esorcizzazioni d'ogni sorta di principio di realtà nella cultura»¹⁵⁵ a cui allude Orlando, pertanto, non costituiscono altro che quel caratterizzante «tabù» sul realismo¹⁵⁶ egemone nella seconda tappa del Novecento.

«Proprio in quanto fedeli al principio di realtà (*non tutti lo sono*), dobbiamo ammettere che c'è a questo mondo una casa – la letteratura – nella quale esso è sempre presente come ospite, talvolta graditissimo, tal altra no, ma non è mai il padrone»¹⁵⁷ (il corsivo è mio). Che questa metaforica delucidazione di Orlando relativa al rapporto tra letteratura e realtà risulti, pertanto, *in parte* antitetica alla tendenza storicistica, come lo è *in parte* anche a quella estetizzante non lo dimostrano soltanto le osservazioni appena fatte, ma anche la «potenza»¹⁵⁸ con cui si privilegia l'«autonomia *relativa*» di un testo letterario¹⁵⁹ senza che ci si sottragga ad una determinata funzione referenziale, la quale ne rimane parte integrante. A contibuirvi è la sua presa di posizione forte contro «l'incompatibilità complementare» dei due orientamenti prevalenti¹⁶⁰, l'atteggiamento di «chi ha lavorato contaminando diverse discipline, ma mirando a un oggetto specifico ed entrando nel merito di qualcosa»¹⁶¹, e quindi soprattutto quel vero e proprio compromesso del male-necessario insito nella divisione del lavoro intellettuale (categoria III degli studiosi). Ne consegue di fatto l'intenzione di «combattere su due fronti» con la dovuta lucidità¹⁶² e costantemente a favore della costruzione di un paradigma positivizzante

¹⁵² Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 20.

¹⁵³ Francesco Orlando, *Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore*, cit., pp. 136-137.

¹⁵⁴ Ivi, p. 136.

¹⁵⁵ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. IX.

¹⁵⁶ Francesco Orlando, *I realismi di Auerbach* (a c. di Giuseppe Tinè), in “Allegoria”, cit., p. 36.

¹⁵⁷ Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, cit., p. 123.

¹⁵⁸ Mario Lavagetto, *Sull'uso della psicoanalisi nella critica letteraria* (a c. di Franco Petroni), cit., p. 119.

¹⁵⁹ Francesco Orlando, *Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore*, cit., p. 135.

¹⁶⁰ Cfr. Francesco Orlando, *Repertorio dei modelli freudiani praticabili*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 162-163.

¹⁶¹ Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, cit., p. 109.

¹⁶² Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 43.

anzitutto mediante – come anticipato nel primo capitolo – il recupero dinamico di Freud e di Marx, rispetto al quale un'esortazione come quella di non «scambiare il brodo coi residui, il liquido col solido, l'immaginario col vissuto» (la metafora del *colabrodo*)¹⁶³ dà il senso della consapevolezza e dell'acutezza critica con cui egli persiste nell'inesorabile *sacrificio* di alcune connessioni reali e insieme nell'essere uno studioso che si impegna a reinterpretare e attualizzare i grandi pensatori della modernità. Come si specificherà in seguito, sarà poi anche all'interno dei parametri costituiti dai suoi due maestri per eccellenza, Freud e Auerbach, che si possono identificare – quali controprove della sua pertinace resistenza alle posizioni assunte dai suoi bersagli – le altre sfaccettature di tipo più metodologico dei «precedenti» e degli «sviluppi operativi» della sua teoria¹⁶⁴, in quanto nel loro insieme ne rilevano il preciso valore relativo alla sua peculiare scelta di referenzialità.

2.3 Avversità alla tautologia: aspetti stilistici e strutturali

La prima ed essenziale considerazione da fare nell'approssimarsi alla costruzione stilistico-strutturale del ciclo freudiano risiede senz'altro nella salda e inflessibile critica orlandiana alla tautologia e ai procedimenti che ne risentono gli effetti: in quanto altamente determinante nel suo costante proiettarsi sugli equilibri interni della proposta teorica di Orlando, la medesima contestazione fa sì che il tutto complessivo del suo organismo teorico si addensi – in principio e non a caso – attorno alle questioni nodali di metodo e di finalità, alquanto scottanti nel periodo in cui egli si accinge alla stesura del ciclo. Se è vero che il carattere tautologico e autoreferenziale di qualsiasi impostazione teorica risulta di per sé talmente ineludibile da far apparire inverosimile l'atto di scartarlo interamente, è da tenere presente anche il fatto che sia vitale impiegarsi ogni volta ad avvertire l'intenzionalità che muove tali risvolti, in quanto è proprio così che viene a palesarsi puntualmente e senza ombra di dubbio l'estrema tensione conoscitiva di Orlando, nonché la sua perpetua volontà di districarsi dall'«immanente rischio di tautologia»¹⁶⁵ inerente – a suo avviso – a quel tipo di intendimento estremistico e unilaterale della letteratura tipicamente promosso dagli studi storicistici o estetici, e rispetto al quale egli sostiene di fatto che:

¹⁶³ Francesco Orlando, *Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore*, cit., p. 135.

¹⁶⁴ Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, cit., p. 109.

¹⁶⁵ Francesco Orlando, *Repertorio dei modelli freudiani praticabili*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 162.

Per ragioni di divisione del lavoro intellettuale, né Freud né altri si sarebbero mai immediatamente accorti di una cosa: che, col sopravvenire delle scoperte di lui, veniva virtualmente smascherata l'ovvietà in cui era rimasto sepolto l'interrogativo generale sulla consistenza della letteratura. Che, cioè, diventava possibile rettificare l'affermativo della grande tautologia estetizzante sulla specificità o autonomia di essa, introducendovi informazione inedita, trasformandola in un'affermazione del tipo: la letteratura è... (qualcosa di non semplicemente identica a se stessa).¹⁶⁶

Su questo fronte, la sua tesi non può che aderire pienamente alla convinzione che «una messa in questione conoscitiva più radicale» relativa al fenomeno letterario si possa dare solamente ripartendosi da Freud¹⁶⁷, dal momento che «nella psicanalisi freudiana sono in questione una psicologia e un'antropologia; più oscura, in quanto è più oscuro che sono in questione una semiologia e una logica»¹⁶⁸. La tenace decisione orlandiana di agire con consapevolezza e di mettere efficacemente ad opera il criterio di interdisciplinarietà è infatti comportata dall'esigenza di confrontarsi in maniera intima e costante con le innumerevoli ovvietà che imprinono le definizioni del fenomeno letterario; il suo non appare altro che un tentativo di effettuare un'organica *pars construens* facendo ineluttabilmente i conti con le modalità altrui mediante una perentoria ed esauriente *pars destruens*, e mai viceversa. Da qui la «scommessa metodologica»¹⁶⁹ di fare affidamento soprattutto su Freud – eccettuata la sua simbologia basilare in quanto «dovrebbe offrire le proprietà della tautologia, di non andare mai errato e di non recare nessuna informazione»¹⁷⁰ – e l'antitetica e totale avversità, come già accennato, verso quelle tendenze autoreferenziali e quindi tautologiche per eccellenza, dai discorsi «essi stessi figurali»¹⁷¹.

L'ansia di ricostruire a prescindere dal tenebroso *status quo* si può rilevare anzitutto dalla ricerca frenetica di rispondere al crescente nichilismo con un modello positivizzante che potesse costituire un'alternativa a tutti gli effetti idonea per l'edificazione integrale di una definizione della letteratura pregnata di implicazioni inedite e così precipua da caratterizzare e determinare la stessa struttura e disposizione testuale dei due testi principali del ciclo (*Per una teoria freudiana della letteratura e Illuminismo, barocco e retorica freudiana*). In effetti, l'elaborazione teorica costitutiva del primo testo appena nominato esibisce un andamento gradualmente progressivo che si poggia – da un capitolo di approfondimento all'altro – sull'integrazione assoluta del testo freudiano intitolato *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) in quanto epitome e

¹⁶⁶ Ivi, p. 163.

¹⁶⁷ Ivi, p. 161.

¹⁶⁸ Ivi, p. 164.

¹⁶⁹ Ibid.

¹⁷⁰ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 22.

¹⁷¹ Ivi, p. 30.

[...] luogo di massima approssimazione, nell'opera del suo autore, al problema del rapporto fra inconscio e letteratura. Ne conseguiva implicitamente che qualunque speculazione più approfondita sul problema avrebbe dovuto misurarsi soprattutto col libro in questione.¹⁷²

È così che traspare la generalizzazione per eccellenza e di fatto esplicitata dallo stesso autore insita nella formulazione della sua teoria letteraria – MOTTO DI SPIRITO = LETTERATURA –, da confrontare imperativamente ogniqualvolta si intende interrogarne le fondamenta. Una siffatta operazione implica il completo trasferimento delle caratteristiche proprie dei motti di spirito all'oggetto di studio letterario, di modo che nel ciclo orlandiano si venga a creare un procedimento metonimico – in linea pure con la sintomatica preminenza attribuita all'epoca (pre)illuministica – da riferire soprattutto alle distinzioni freudiane tra motti di spirito «privi di contenuto valido» e altri «dotati di contenuto valido», tra motti «innocui» e motti «tendenziosi»; alle «tecniche» dei motti; alla suddivisione delle «tendenze» tra «oscene» e «ostili». ¹⁷³ Adottando questo metodo, la sintesi che se ne potrebbe ricavare è la seguente:

MOTTO DI SPIRITO: TENDENZIOSITÀ FORMALE + (–) TENDENZIOSITÀ CONTENUTISTICA = LETTERATURA

È proprio questa la «speranza nella possibilità di estenderne il discorso alla letteratura in generale»¹⁷⁴, indicativa di quanto la sua teoria rappresenti *una totalità parziale* – effettivamente mai negata dall'autore – che si appropria di volta in volta dei concetti freudiani e che è comunque sia organicamente indicativa della sua visione complessiva, come lo è la «disposizione del discorso»¹⁷⁵ nell'*Illuminismo, barocco e retorica freudiana*. In effetti, nella prefazione alla nuova edizione Orlando commenta brevemente la struttura di quest'ultimo testo, alludendo implicitamente alla notevole compattezza dei singoli testi nel loro rapportarsi l'uno con l'altro, alla sua autocoscienza stilistica nonché alla sua assiduità costruttiva e strutturale: «Dove si ripensa un'ampia periodizzazione, e si mettono a diretto contrasto i due momenti [barocco e illuminismo], risalendo in effetti da quello posteriore a quello anteriore – seppure per tornare al primo» (il corsivo è mio).¹⁷⁶ L'ipotesi di continuità, pertanto, si dà nel fondarsi circoscritto della teoria e nella notevole ubiquità del pieno senso illuministico già a partire dalla scelta di campioni (i testi preilluministici di Racine: *Phèdre*, di Molière: *Misanthrope*), il che rimanda pure alla tendenza strutturale dei rinvii e delle riprese quali caratteristiche strutturali e stilistiche che danno il senso della coesione, ma latenza di un discorso mediato le cui parti rientrano tutte quante in un quadro di corrispondenze organiche sempre più intriso di elementi, relazioni e suggestioni: una ripresa come quella dell'argomento retorico – dal capitolo IV di *Per una teoria freudiana della letteratura* a gran parte dell'*Illuminismo, barocco e retorica*

¹⁷² Ivi., p. 9.

¹⁷³ Cfr. ivi, pp. 44-46.

¹⁷⁴ Ivi, p. 44.

¹⁷⁵ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. VII.

¹⁷⁶ Ibid.

freudiana – getta luce sul fatto che Orlando torna sugli stessi aspetti e li approfondisce attraverso momenti di focalizzazione giustapposti, da cui consegue pure l’amplificazione dell’impressione di labirinticità stilistica.

Alla sistematicità, all’atteggiamento classificatorio e alla difficoltà stilistico-strutturale, in Orlando corrisponde una contropartita costituita dalla sua spinta intenzionale relativa al «guadagno di chiarezza o di precisione, o al massimo di completezza»¹⁷⁷ volto per l’appunto a specificare la precisa funzionalità di quei tratti caratterizzanti – concatenati alla sua teoria – che tendono ad intralciare ulteriormente qualsiasi approccio intimo e diretto al ciclo freudiano: sia quando prepondera l’impostazione strutturalistica (attorno agli anni Sessanta e Settanta), sia nel momento in cui quest’ultima incomincia ad esaurirsi, il «rischio di inattualità» immanente all’orlandiano «atteggiamento di tipo sistematico»¹⁷⁸ costituisce uno scoglio perenne e tangibile che genera delle sfavorevoli misinterpretazioni dovute alle rispettive prese di posizioni – consapevoli o meno – nei confronti del fenomeno di tautologia e di conseguenza anche dell’interdisciplinarietà. Sarà pertanto da chiarire che le riflessioni di Orlando sono inesorabilmente imperniate della dialettica tra autocoscienza e costretta autolegittimazione proprio per il fatto che risultano a suo tempo e tuttora ricusabili sia dall’alterità dirompente degli strutturalisti per eccellenza e delle tendenze a loro fedeli, sia da un materialismo spietato che preclude a priori l’utilizzo di elementi metodologici anche solo lievemente riferibili all’impostazione strutturalistica e rispetto ai quali Orlando applica un atteggiamento tra consapevole e demistificatorio:

[...] dubito addirittura che *esista* altro pensiero asistemico, se non quello che rimane solo parzialmente esplicitato. E dubito che la spinta a darlo per asistemico possa mai essere altro che *interessata* [...] Non è incomprensibile nemmeno a me che il sistema, col suo annettersi la responsabilità del maggior numero possibile di reazioni, col suo prevenire il controllo dall’esterno autocontrollandosi in altrettanti collegamenti obbligati, riesca costrittivo e falsamente rassicurante. Ma è il minor male.¹⁷⁹

Dichiarando che – a partire dalla *Lettura freudiana della “Phèdre”* – «un’esigenza di teoria si è fatta sistematica»¹⁸⁰ e che «un nuovo modo di procedere era maturo»¹⁸¹, egli infatti allude implicitamente alla graduale estensione di un sistema di estrazioni e rifiuti che penetra il ciclo nella sua interezza, nonché all’appropriazione di un metodo tendente all’argomentazione teorica che verte sulla sistematicità. Quest’ultima è una caratteristica distintiva anzitutto del modello di negazione freudiana e delle flessioni critico-teoriche che esso viene ad assumere: se la flessione originale – di matrice ermeneutica – consiste in «un sistema di costanti il più ricco e coerente,

¹⁷⁷ Francesco Orlando, *Prefazione*, in Id., *Le costanti e le varianti*, cit., p. 13.

¹⁷⁸ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 59.

¹⁷⁹ Ivi, p. 60.

¹⁸⁰ Francesco Orlando, *Prefazione*, in Id., *Le costanti e le varianti*, Mulino, Bologna, 1983, p. 7.

¹⁸¹ Ivi, p. 13.

senza il più piccolo supporto biografico o psicologico o di un simbolismo freudiano elementare»¹⁸², quell'altra sua elaborazione di tipo logico-linguistico (specie nell'*Illuminismo, barocco e retorica freudiana*) si formula nei termini di una «griglia tripartita della negazione», schematizzata «sulla base della celebre proposizione di Freud riferita a Schreber: “Non sono Io che lo amo; io non lo Amo; non è Lui che amo”, con lo spostamento della negazione dal soggetto al predicato all'oggetto»¹⁸³:

- I) *NON IO* / CRITICO / LA TRADIZIONE
- II) IO / *NON CRITICO* / LA TRADIZIONE
- III) IO / CRITICO / *NON LA TRADIZIONE*.¹⁸⁴

La sua assoluta disinvoltura dinanzi alla cospicua sistematicità della sua teoria dà addirittura luogo all'ulteriore particolarizzazione di questo schema¹⁸⁵ – perché «il possibile rimprovero di classificare m'intimidisce così poco»¹⁸⁶ – e riflette la stessa astratta teorizzazione delle tipologie di «sostanze» testuali – dal minor al maggior grado di ritorno del represso – ipotizzate in *Per una teoria freudiana della letteratura*, cioè,

- A) inconscio
- B) conscio ma non accettato
- C) accettato ma non propugnato
- D) propugnato ma non autorizzato
- E) autorizzato (ma non da tutti i codici di comportamento).¹⁸⁷

Del resto, essa getta pure luce sulla progressiva complicatezza del tratto in assoluto sintomatico dell'integrale senso teorico intrinseco alla sua proposta: le formule matematiche, corrispettive dei piani a tre nell'ultimo testo del ciclo¹⁸⁸, ma già nel primo incorporate in uno schema compatto ed onnicomprensivo rispetto all'analisi per filo e per segno effettuata nei capitoli precedenti della *Phèdre*¹⁸⁹:

$$\frac{R}{r} = \frac{R}{r} = \frac{\text{irrazionale}}{\text{razionalità.}} = \frac{\text{razionalità.}}{\text{irrazionale}}$$

¹⁸² Ibid.

¹⁸³ Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., p. 44.

¹⁸⁴ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 171.

¹⁸⁵ Cfr. ivi, pp. 173-175.

¹⁸⁶ Ivi, p. 174.

¹⁸⁷ Cfr. Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 79-83.

¹⁸⁸ Cfr. Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., pp. 19-25.

¹⁸⁹ Cfr. Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., pp. 49-50.



È evidente che – una volta estrapolati dal loro contesto teorico, molto più esplicativo e posto sullo scambio incessante tra riflessione, esecuzione concettuale e sistematica teorizzazione di essa – schemi del genere e la loro apparente «superfluità»¹⁹⁰ da un lato accentuano materialmente l'imprescindibilità del costante avvalersi di tali espedienti (in quanto essi costituiscono sinteticamente e in maniera approssimativa i lineamenti formali della sua teoria nonché alcune sue caratteristiche fondanti), mentre dall'altro avanzano un'idea senz'altro carica di suggestioni e problematica: quella riguardante la loro ipotetica gratuità, centrale nelle osservazioni di un Timpanaro in vista del fatto che egli percepisce nelle frazioni «culminanti nello schema “a semicerchio”» il rischio «come accade tanto spesso negli scritti degli strutturalisti, di dare soddisfazione a un compiacimento per i diagrammi dall'apparenza molto scientifica e per le simmetrie fin troppo bene architettate», e sembrano di fatto dare adito a «qualcosa di gratuito»¹⁹¹. Se è dunque vero che lo stesso Orlando non stenta ad ammettere che «il rischio di astrazione è certo grandissimo» – e così è oggettivamente, pure indipendentemente da una cultura che fa coincidere la schematizzazione con una pura gratuità tautologica in quanto portata agli estremi –, non bisogna tralasciare il fatto che egli replica di averli costruiti «non per omaggio alla moda, ma perché mi pareva potessero contribuire alla chiarezza, e sottolineare le coerenze interne dell'opera»¹⁹²; in altre parole, si dà così la conferma che le soprannominate prestazioni sistematiche sono da vincolare e da riferire costantemente all'argomentazione concettuale, spesso dotata di una imponente intricatezza stilistica e di una notevole articolazione e lunghezza dei periodi, ma anch'essa attenuata – come suggerito – dalla propensione teorica

¹⁹⁰ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 26.

¹⁹¹ Ivi, p. 22.

¹⁹² Ivi, p. 26.

verso l'elaborazione di un ragionamento coerente e minuzioso, essendo il «metalinguaggio dello studioso [...] naturalmente uno fra i [discorsi] più artificiali»¹⁹³.

Per queste vie, si capisce che il procedimento ragionativo di Orlando implica un'argomentazione necessariamente dilemmatica che – mossa da un io-teorico sdoppiato per via di un loro-teorico perpetuamente ubiquo – è improntata proprio alla tensione latente nella stessa genesi del ciclo e sormontabile solo se anzitutto posseduta fino in fondo, il che rispecchia l'esigenza di prestarsi metodicamente e con sguardo critico-negativo alla tecnica della confutazione, seppure in maniera alquanto implicita, cioè, eludendo nel ciclo la dichiarazione esplicita del proprio bersaglio per eccellenza: come nota prontamente Zinato, «il modo di procedere di Orlando è ben avvertito della “rottura epistemologica” collocata a cavallo del secolo e mostra di saper utilizzare pienamente le nozioni “decostruttive” dell'avversario, salvo poi liquidarne elegantemente i fondamenti regressivi»¹⁹⁴. Poiché Orlando sostiene a sua volta che «un metodo guadagna in purezza, coerenza e rigore non necessariamente con l'imporre di prendere in considerazione isolata i fattori della comunicazione letteraria, ma certamente con l'insegnare a distinguerli»¹⁹⁵, ne consegue in prima istanza l'operazione assidua di demistificazione dei propri oggetti di studio volta ad identificare «il tutto e le parti di ciò che *si può studiare*»¹⁹⁶ in modo da far sì che – all'estremo contrario di una proposta retta sul «criterio della nitida separazione»¹⁹⁷ – si possa congiungere ecletticamente le diverse parti fra di loro avviandosi dalle nozioni di portata universale ed interrogandole nella loro elementarità:

[...] classificare non significa altro che tentare di migliorare le risorse. Se non lo avessero fatto con successo codificazioni antiche, medievali e moderne di costanti letterarie, non parleremmo della letteratura: non disponendo nemmeno di parole come “metafora”, “sonetto” o “romanzo”.¹⁹⁸

Il fenomeno della classificazione – quale azione massima di canonizzazione e codificazione – segue pertanto un duplice movimento all'interno della teoria orlandiana, costituendo dapprima un motivo di *sospetto* da smantellare per una precauzione critica indispensabile a comportarne essenzialmente il suo scopo primario di risalire alle origini e quindi di ricostruire. In effetti, la maniera in cui Orlando si dilunga, ad esempio, sull'esposizione dello schema jakobsoniano (cap. I di *Per una teoria freudiana della letteratura*)¹⁹⁹ e dell'approfondimento ed ampliamento

¹⁹³ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 39.

¹⁹⁴ Emanuele Zinato, *Francesco Orlando: Le strutture della contraddizione*, in “Allegoria”, cit., p. 169.

¹⁹⁵ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 14-15.

¹⁹⁶ Ivi, p. 10.

¹⁹⁷ Ivi, p. 14.

¹⁹⁸ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 72.

¹⁹⁹ Si tratta del «sistema dei fattori necessari e sufficienti di ogni atto di comunicazione linguistica», in cui si distingue la centralità del messaggio verbale, un destinatore e un destinatario, un contesto, un codice, nonché un contatto, i quali svolgono rispettivamente una determinata funzione. Cfr. Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 10-13.

hjelmsleviano della dialettica saussuriana tra significante/significato – così da individuarne ben sei declinazioni di notevole importanza (cap. III)²⁰⁰ – comprova l’orlandiana affermazione della pragmatica funzione inerente alle singole estrapolazioni, della «necessità di specificarne le applicazioni che si era posta per il sistema dei fattori di comunicazione di Jakobson, non appena avevo provato (cap. I) a riportarlo dalla comunicazione linguistica generale a quel tipo particolare di comunicazione che chiamiamo letteratura»²⁰¹. Riprendendo una formula particolarmente significativa in Orlando, è questa sua puntigliosità innescata da un’altrettanta profonda diffidenza corretta in senso costruttivo a fare di lui un formidabile seguace di due pensatori del sospetto per eccellenza le cui finalità devono essere costantemente contestualizzate, ribadite ed attentamente interrogate proprio *perché – non benché* – sorge nel periodo più spietatamente decostruttivo del secolo XXI.

2.4 Procedimento freudiano e auerbachiano: l’empirismo orlandiano e la «verità» del testo

Soffermarsi sulla forma mentis di Orlando pare essere un’operazione di imprescindibile pertinenza sollecitata dalla considerazione che la sua «formazione empiricamente letteraria»²⁰² sia effettivamente fondata sull’interiorizzazione organica della schizofrenia auerbachiana (la dialettica tra dato testuale/rapporti con la realtà esterna) e del compromesso freudiano, cioè, dell’unificante principio di contraddizione e di dialetticità applicato – in ambiti testuali distinti – alla persecuzione di una verità testuale prelevata dai suoi due maestri per eccellenza e per certi versi estremizzata nel loro discepolo. Benché nel ciclo non si riscontrino allusioni esplicite a Auerbach e nonostante Orlando gli imputi proprio la mancanza del compromesso freudiano²⁰³, dalle interviste *Conversazione con Francesco Orlando* e *I realismi di Auerbach* si possono dedurre delle somiglianze notevoli indicative del peculiare nesso Auerbach-Freud istituito da Orlando e costantemente operante nel suo ciclo freudiano. È anzitutto da notare che la dialetticità freudiana tra scienza e prassi psicanalitica si riconduce alla «solidissima ma

²⁰⁰ In Hjelmslev, la *bipartizione saussuriana* del segno linguistico tra significato e significante dà adito ad una *quadripartizione* che di fatto viene a comportare sei concetti: la faccia dei significanti è identificata con il «piano dell’espressione», mentre quella dei significati con il «piano del contenuto», sicché su entrambi i piani si postula l’esistenza di una *materia*, una *forma* e una *sostanza* che ne è ritagliata. Cfr. *ivi*, pp. 36-40.

²⁰¹ *Ivi*, p. 37.

²⁰² Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 7.

²⁰³ In effetti, Orlando mette in evidenza il fatto che Auerbach tenda ad emarginare o almeno a fornire delle osservazioni meno approfondite specificamente rispetto a quegli autori (ad es. Boccaccio, Molière, Voltaire) le cui opere sono intrise di elementi comici o ironici, il che è senz’altro attribuibile al mancato utilizzo o riconoscimento del compromesso freudiano. Cfr. Francesco Orlando, *I realismi di Auerbach* (a c. di Giuseppe Tinè), cit., p. 48.

tradizionale formazione umanistica ottocentesca»²⁰⁴ – e quindi positivista – del maestro, il che si potrebbe a sua volta collegare all’auerbachiano «scetticismo operativo» (così sintomaticamente definito dallo stesso Orlando)²⁰⁵ nella misura in cui si registra – nell’una e nell’altra modalità – una riverenza verso la lettera del testo da cui Orlando ricava «una lezione di docilità al testo»²⁰⁶, nonché la sensibilità che «esistono ‘cose’ presenti nel testo e ‘cose’ che nel testo non ci sono, che è arbitrario proiettarvi e che bisogna astenersi dal proiettarvi per ragioni morali»²⁰⁷. In effetti, se della psicanalisi freudiana egli scrive che «il suo perpetuo riconoscimento del *predominio della lettera* non può che renderla rispettosa innanzi tutto di ciò che è storicamente individuato»²⁰⁸, del metodo auerbachiano egli accentua più volte l’estrema «flessibilità» inerente all’atto di «privilegiare sempre il concreto e il particolare», alla presa in atto dell’«infinita complessità della cose» e dell’*esattezza del particolare*²⁰⁹. Eppure, la diffidenza auerbachiana verso tutti gli *-ismi* non costituisce un oggetto di dissuasione – alla stregua dell’ineffabilità crociana o della frammentarietà benjaminiana contestate e rifiutate da Orlando – bensì si presta *operativamente* alla ricerca di una costante che possa captare «l’universalità della dimensione dell’istantaneo, del casuale, del contingente, del piccolissimo fatto della vita»²¹⁰, dando origine a nozioni di realismo «sorprendentemente numerose» e «sorprendentemente contraddittori»²¹¹ che di fatto confermano il suo «non-smarrire il senso dei rapporti intensissimi fra letteratura e vissuto, fra letteratura ed esperienza, fra letteratura e società, fra letteratura e storia»²¹². Analogamente, Orlando considera il procedimento freudiano quale tappa da percorrere così da sottrarsi a quella stessa minaccia provocata da un culto di non-conoscibilità elevato ai massimi livelli:

[...] le analisi freudiane di manifestazioni dell’inconscio, con l’estrema abbondanza e divaricazione ma insieme con la tendenziale precisione delle loro individuazioni di sensi, offre probabilmente la sola premessa possibile per una liquidazione di quell’indubbio residuo religioso che è il prestigio tenace e proteiforme dell’ineffabile.²¹³

Di fatto, Orlando avverte appunto contro il rischio – alquanto pernicioso anche per lui, come si avrà modo di osservare – di portare alle estreme conseguenze la diffidenza²¹⁴, sempre in linea

²⁰⁴ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p.15.

²⁰⁵ Cfr Francesco Orlando, *I realismi di Auerbach* (a c. di Giuseppe Tinè), cit., pp. 40-41.

²⁰⁶ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della “Phèdre”*, cit., p. 32.

²⁰⁷ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 207.

²⁰⁸ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della “Phèdre”*, cit., p. 32.

²⁰⁹ Cfr. Francesco Orlando, *I realismi di Auerbach* (a c. di Giuseppe Tinè), cit., pp. 37-41.

²¹⁰ Ivi, p. 47.

²¹¹ Ivi, p. 38.

²¹² Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 199.

²¹³ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 114-15.

²¹⁴ Ivi, p. 114.

con la sua intenzione ultima di pervenire a un risultato coeso e con la convinzione che anche il polisenso sia «finito e definito, per quanto ricco fino all'ambiguità, complesso fino alla contraddittorietà»²¹⁵. La medesima tendenza alla tolleranza dell'alterità testuale getta ulteriormente luce sul fatto che – al di là dell'inesorabilità dei giudizi di valore – le rispettive impostazioni di Freud e di Auerbach si dimostrano altamente democratiche e non pregiudizievoli nella scelta del materiale da analizzare. Da un lato, ciò che Orlando sembra ammirare in Auerbach è proprio l'atto di testimoniare anche quei testi che egli pare apprezzare di meno dalle tappe fondamentali percorse nell'intero arco della letteratura occidentale, sicché egli promuove l'idea che ogni letteratura abbia il «diritto di cittadinanza»²¹⁶. Dall'altro, è evidente che Orlando sceglie di ripescare il modello freudiano del motto di spirito per il fatto che la *modestia* di questi scritti «dispensava Freud dall'eccesso di rispetto accademico di fronte alla maestà della sfera estetica» e implicava l'anonimità (quindi il passaggio dalla biografia autoriale alle considerazioni di un contesto e all'analisi linguistica)²¹⁷. Da qui l'idea che Orlando sia – come si autodefinisce implicitamente – uno studioso «dalle mani sporche»²¹⁸, il che viene risaltato in maniera eccezionale nell'*Illuminismo, barocco e retorica freudiana* mediante il confronto tenace e persistente tra testi letterari, scientifici e filosofici, tra storia letteraria e storia delle idee; una volta compiuto l'atto di astrazione ritagliante, il suo tentativo risulta quello di trattare l'Illuminismo anziché un Illuminismo eccessivamente scarnificato o meramente sagomato attorno alla sua teoria.

Nella loro compattezza, queste osservazioni intendevano accennare di volta in volta all'«atteggiamento supremamente empirico»²¹⁹ di Orlando nonché al suo scrupolo di fondo volto a sottolineare puntigliosamente l'«estrema urgenza» di privilegiare l'atto esemplificativo minuzioso e di guardarsi dal «rischio della generalità» inscindibile da qualsiasi operazione teorizzante o ermeneutica²²⁰; pertanto, alla puntuale controprova che l'empirismo – e la sua complessa e sbalorditiva originalità – sia parte integrante della teoria orlandiana a tale punto che il nodo del problema risulta essere quello relativo alla potenziale riproducibilità anziché la messa in discussione della sua validità critica e del suo merito alquanto inoppugnabile, come scrive Franco Petroni rispetto alle critiche di Giuseppe Petronio²²¹. A tale scopo per Orlando irrinunciabile, egli ribadisce infatti che «la [sua] proposta teorica è fatta unicamente di

²¹⁵ Ibid.

²¹⁶ Francesco Orlando, *I realismi di Auerbach* (a c. di Giuseppe Tinè), cit., p. 47.

²¹⁷ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 21.

²¹⁸ Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, in "Strumenti critici", anno X, fascicolo 1 (n. 29), febbraio 1976, pp. 105-125: 108.

²¹⁹ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazi e Federico Pianzola), cit., p. 194.

²²⁰ Cfr. Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 7-8.

²²¹ Cfr. Franco Petroni, *Orlando, Petronio e i "mostri" di Phèdre*, in "Allegoria", cit., p. 127.

generalizzazioni a partire dall'esperienza»²²² e che non avrebbe intrapreso il progetto di *Per una teoria freudiana della letteratura* se non fosse che «l'esauriente elaborazione dell'esempio favoriva e reclamava insieme, a ritroso, quella delle proposte teoriche»²²³. Assieme alla dichiarazione di saper solo *leggere*, un richiamo al procedimento tipicamente auerbachiano di *Mimesis* – e quindi l'avviamento del discorso a partire da un estratto testuale – sarà sufficiente a spiegare il motivo per cui Orlando sostiene che «Auerbach, forse è lui che me l'ha insegnato»²²⁴. Inoltre, si vede che l'individuazione della «coerenza simbolica» e dei «rapporti di equivalenza o di opposizione» inerenti al testo²²⁵ è affidata ad alcuni procedimenti analitici che rispecchiano la «situazione prescientifica, quella impossibilità di rinunciare all'ipotesi spontanea, intuitiva»²²⁶ propria anche dell'«attenzione fluttuante delle sedute di psicanalisi in cui l'analista non deve ascoltare il paziente avendo dei preconcetti» bensì essere «pronto a cogliere qualsiasi cosa»²²⁷. Di contro al «misconoscimento del carattere spontaneo»²²⁸, «arbitrario, inverificabile»²²⁹ che la critica di Timpanaro – tra le tante altre – tradisce nei confronti di Freud, il fatto di assumere «una disposizione totalmente passiva» per Orlando non è paradossalmente altro che «una precauzione empirica, pratica, per avere tutte le garanzie possibile che nulla di interessante possa sfuggire»²³⁰ visto che «il flusso spontaneo delle associazioni [...] sono naturalmente con tutte le loro variazioni la cosa più pertinente per l'interpretazione»²³¹; l'arbitrarietà, invece, subentra dal momento che alla fine il senso «bisogna deciderlo» da sé²³². Non è assolutamente un caso che Orlando difenda proprio «l'empirismo ineccepibile del grande pioniere»²³³ specie in virtù dell'analisi linguistica e formale che quest'ultimo effettua nel momento in cui «non poteva contare su altri strumenti che quelli della millenaria retorica tradizionale»²³⁴, il che si muove in concomitanza con il fatto che a rendere le analisi di Auerbach maggiormente precise sul piano scientifico è soprattutto la filologia e quelle di Orlando l'insieme di semiotica saussuriana, di apporti strutturalistici, di semantica e di neoretorica, dal momento che in quest'ultimo – come

²²² Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 194.

²²³ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 8.

²²⁴ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 194.

²²⁵ Cfr. Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 31.

²²⁶ Ibid.

²²⁷ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 194.

²²⁸ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 53.

²²⁹ Ivi, p. 7.

²³⁰ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 194.

²³¹ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 52.

²³² Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 194.

²³³ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 4.

²³⁴ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 22.

anticipato – l’analisi «quasi esclusivamente semantica» si adopera ad individuare quei significanti che «radunano e diramano determinati significati» e l’«astrazione analitica» «scompone nella serie di citazioni l’ordine sintagmatico del testo»²³⁵ così da poter *ricostruire* «una latenza trasparente del paradigma nel sintagma»²³⁶.

Così, diventa palese che la «dialettica delicatissima, ardua, difficilissima» tra varianti e costanti²³⁷ si poggia su fondamenti metodologici alquanto rigorosi e comporta un principio di ampia portata per la costruzione stessa della sua proposta teorica, per cui occorre tentare di specificarne le allusioni sottostanti specie in relazione all’atto di storicizzare e alla funzione-destinatario. Ciò è dovuto al fatto che quest’ultima – di derivazione formalistica – mostra dei vincoli con quell’altra nozione di «lettura corretta» ricavata anzitutto dall’«ambito di studi storicistico-filologico» e contrapposta all’idea di «errore di lettura» aspramente contestata da Orlando²³⁸. A distinguere la funzione-destinatario dal destinatario empirico è per l’appunto la necessità di

[...] stabilire un determinato numero di *costanti* che il senso di un’opera manterrà per ogni lettore e per ogni lettura, distinguendole dalle infinite serie di varianti che comporterà il variare dell’individualità del lettore, dell’epoca a cui costui appartiene, del momento in cui la sua lettura avviene, del fatto che essa sia solitaria o corale, integrale o frammentaria, la prima o l’ennesima ecc.²³⁹

Tanto è vero che la natura stessa del destinatario è chiamata a plasmarsi per far sì che le proposte di lettura avanzate non siano «dannose» e «incompatibili con una qualche costante» bensì «vantaggiose» o al massimo «innocue»²⁴⁰ dato che «il destinatario non è infatti libero di fronte ai personaggi, ma è vincolato a certe reazioni *dal testo*»; in caso contrario, «andrebbero perduti per lui tutti i significati del testo stesso»²⁴¹. L’avvalersi del procedimento freudiano di *riduzione*²⁴² e di ristabilimento del grado zero costituisce il primo passo essenziale per proseguire a individuare il *codice*, la *convenzione* o la *chiave* di lettura – cioè, la *consistenza*

²³⁵ Cfr. *ivi*, p. 29.

²³⁶ Francesco Orlando, *Prefazione*, in *Id.*, *Le costanti e le varianti*, cit., p. 9.

²³⁷ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), cit., p. 208.

²³⁸ Cfr. Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in *Id.*, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 111.

²³⁹ *Ibid.*

²⁴⁰ Se le letture «vantaggiose» o «innocue» si prestano ad arricchire la conoscenza del testo letterario dal momento che aggiungono delle suggestioni e dei riferimenti di tipo culturale in senso stretto o comportano dei collegamenti – tendenzialmente soggettivi (ma funzionali) – di idee, quelle «dannose» minano il testo alla base e sono infatti da rapportare alla convinzione orlandiana che esiste una verità del testo e per ciò stesso l’ipotesi della lettura erronea. Cfr. *ivi*, p. 115.

²⁴¹ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della “Phèdre”*, cit., p. 23.

²⁴² La tecnica della *riduzione* comporta un confronto diretto tra tre istanze – cioè, la *formulazione* originaria, la *reformulazione* di essa, l’*affermazione* che stabilisce un qualche rapporto esistente fra di esse – che hanno necessariamente una *forma del contenuto* e una *sostanza del contenuto* di volta in volta distinte, eppure ad accomunarle è l’enunciazione di una *materia del contenuto*. In questo senso, si tratta di un procedimento che rinvia alla pratica ermeneutica. Cfr. Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 42-44.

oggettiva del testo o invece il minimo comun denominatore tra vari testi – e ad eseguire una «lettura storicamente corretta»²⁴³ al modo dei filologi romanzi guardati con una certa predilezione da Orlando. Pertanto, qualsiasi allusione contestuale imprescindibile per la comprensione del testo risulta inscindibilmente legata alla funzione-destinatario e reperibile dal testo in quanto «il solo a rispondere» perché – secondo la convinzione di Orlando – «la scelta di qualunque direzione esterna comporta un arbitrio maggiore» rispetto ai riferimenti «finiti» effettivamente partecipi nel testo²⁴⁴; così, si verifica la dinamica compresenza – anziché «unilateralità» – orlandiana di «problemi storici» e «problemi linguistici»²⁴⁵. Questo il senso globale di quanto egli sostiene relativamente alle questioni appena trattate:

Molto meno facile ancora era l'accorgersi che diventava possibile ricondurre correttamente l'interrogativo storicizzante particolare a quello generale o teorico, da cui dev'essere inseparabile; includere un minimo di consistenza permanente della letteratura, e un suo massimo di storicità caso per caso, in un unico gioco di costanti e varianti entro cui si spiegino a vicenda.²⁴⁶

Se «il numero delle costanti riconoscibili da tutti è in media assai più limitato di quanto si potrebbe aspettare»²⁴⁷, la decisione di occuparsene non è altro che specchio della sfida ermeneutica di «fornire strumenti, prospettive, orientamenti di lettura»²⁴⁸, rapportando la verità del testo costantemente alla teoria.

²⁴³ Ivi, p. 84.

²⁴⁴ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., pp. 127-128.

²⁴⁵ Ivi, p. 9.

²⁴⁶ Francesco Orlando, *Repertorio dei modelli freudiani praticabili*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 163.

²⁴⁷ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 112.

²⁴⁸ Francesco Orlando, *Conversazione con Francesco Orlando* (a c. di Alessandra Diazi e Federico Pianzola), cit., p. 209.

Capitolo III

Fondamenti e percorsi teorici nel
ciclo freudiano

3.1 Il «modello freudiano» di compromesso: da rimozione a repressione

Un discorso che pretenda di scavare a fondo nelle radici dell'«ortodossia “infedele”»²⁴⁹ di Orlando avrà da confrontarsi incessantemente con la visione di Freud operante all'interno della sua teoria, di modo che dalla tremenda opera freudiana – ritenuta una «gigantesca descrizione di formazioni di compromesso, o addirittura essa stessa gigantesca formazione di compromesso in senso intellettuale»²⁵⁰ – si individua la preminenza del principio di compromesso, di contraddizione e di conflitto psichico: come esplicita Orlando nelle *Risposte a un questionario*, la sintomatica decisione di soffermarsi su quelle parti di Freud «più determinanti per la coerenza dell'opera tutta quanta» è da attribuire al fatto che è l'antecedente «concezione intimamente e profondamente conflittuale che Freud si fa della civiltà umana e della psiche individuale in essa, ad aprire nella psiche il posto dell'inconscio, o meglio si direbbe a chiuderlo; non viceversa»²⁵¹. Poiché Orlando si propone di «definire la letteratura come fenomeno del quale la nevrosi sarebbe la negativa, come risvolto sociale positivo dell'inconscio umano»²⁵², è evidente che l'inconscio e la rimozione vengono a costituire «l'esito limite del conflitto psichico» e il «punto di partenza o punto d'arrivo di qualunque serie di conflitto psichico graduabile dal più inconscio dei rimossi fino alla piena luce della coscienza»²⁵³; di conseguenza, si pone fortemente l'accento sulla sussistenza di «una serie omogenea e progressiva» di gradazioni che giunge «fino a conflitti che, sempre nell'ordine della realtà, potremmo concepire anche prescindendo completamente da Freud»²⁵⁴ e che nell'ordine testuale, invece, risulta di volta in volta imprescindibile sul piano formale. In effetti, ciò si muove in maniera parallela al discrimine – in prima istanza fondamentale e tipico di prassi ermeneutiche – tra *ciò* di cui si parla e *come* se ne parla: nonostante sia «più che lecito supporre che il linguaggio umano parli, se non sempre e soltanto, spessissimo e anche, *come* parla per eccellenza la parte inconscia di esso» e ne ricalca pertanto dei meccanismi, le infinite *cose sulla terra* mettono pienamente in rilievo la nozione che «il linguaggio umano non parla sempre e soltanto *di ciò* di cui parla la parte inconscia di esso» in quanto esistono «cose la cui realtà certamente non si esaurisce nel suo sogno»²⁵⁵.

Il riferimento per eccellenza della teoria orlandiana – al cui interno vengono a confluire tutte queste specificazioni – prende avvio dal presupposto che il fenomeno letterario implica un

²⁴⁹ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 96.

²⁵⁰ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 4.

²⁵¹ Cfr. Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 96-97.

²⁵² Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 89.

²⁵³ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 98.

²⁵⁴ Cfr. *ivi*, pp. 99-100.

²⁵⁵ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 6.

atto di comunicazione «reso fruibile per una pluralità sociale di uomini»²⁵⁶ da non confondere con quegli altri fenomeni di loro natura non-comunicanti (il sogno, il sintomo nevrotico, il lapsus), e risiede per l'appunto nella sostituzione del termine *rimozione* con la «bivalenza semantica»²⁵⁷ di *repressione*, tendendo – per questa via – all'onnicomprendività: se è vero che il modello freudiano «ha il suo formale appiglio proprio in quella struttura della rimozione di cui si vorrebbe che lo studioso di letteratura vedesse soltanto – e proiettasse dappertutto – i contenuti psichici»²⁵⁸, in Orlando esso non potrà che propendersi verso «una scelta terminologica esplicita, motivata dalla volontà di includere nell'espressione non solo contenuti individuali e inconsci, ma anche sociali e consci»²⁵⁹, tutti immancabilmente mediati dal modello formale. Questa sua rivendicazione fa sì che ad accentuarsi sia il «trasferimento dall'individuale al sociale»²⁶⁰, il sistema di rapporti «fra semiotici e logici anziché psicologici»²⁶¹ nonché il fatto che «non si tratta di forze psichiche individuali, ma storiche nel senso collettivo della parola»²⁶², così da districarsi dalla costrittiva (psic)analisi freudiana dell'individuo e conferire al suo modello il privilegio di essere «meglio applicabile alla dimensione sociale; e quello di non indicare necessariamente l'esclusione di certi contenuti dal livello cosciente»²⁶³. Perciò, sono da confrontare sia l'ampia gamma di tipologie dei contenuti – a vari livelli tendenziosi – teorizzata da Orlando nell'astrazione di cinque situazioni testuali principali che vanno dall'estremo negativo della situazione A (inconscio) fino all'estremo positivo della situazione E (parzialmente autorizzato)²⁶⁴, sia «il trapasso [...] dal represso in accezione sessuale al represso in accezione ideologico-politica»²⁶⁵. In questo modo, si capisce che la convinzione e insieme la finalità di Orlando è inscindibilmente vincolata alla presa di posizione forte contro l'interpretazione canonizzata dell'opera freudiana (il pansessualismo) e a favore della «“marxistizzazione” della psicanalisi»²⁶⁶ grazie a cui si perviene – mediante rapporti di simmetria – a quel polo antitetico rispetto alla rimozione freudiana, sicché a far sorgere l'esigenza di usufruire dei meccanismi della formazione di compromesso risulta di fatto l'ideologia quale dimensione inesorabile. L'idea serpeggiante del «momento unificante decisivo [...] individuato in un aspetto formale», pertanto, sussiste in maniera più tesa e conflittuale – in confronto con l'applicazione consueta – nel momento in cui Orlando inserisce la nozione di

²⁵⁶ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, Einaudi, Torino, 1971, p. 28.

²⁵⁷ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 20.

²⁵⁸ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 9.

²⁵⁹ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 25.

²⁶⁰ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 23.

²⁶¹ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 9.

²⁶² Ivi, p. 14.

²⁶³ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 23.

²⁶⁴ Cfr. Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 79-82.

²⁶⁵ Ivi, p. 49.

²⁶⁶ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 20.

superato, e fa pure riflettere sul pregiudizio paradossale (ma spiegabile) relativo all'omissione di un saggio freudiano prego di intuizioni formali che però tratta di *Personaggi psicopatici sulla scena* (1905/1906).

In linea con il «diritto all'astrazione» rivendicato da Orlando contro il «rischio di dare l'impressione, tanto paradossale quanto sbagliata, di allontanarmi dal concetto del cosiddetto inconscio nel momento di cominciare un discorso che si dà per freudiano», si situa infatti l'idea di «un modello in cui il rapporto è mantenuto benché i termini siano mutati, un modello formale o vuoto perché provvisoriamente svuotato da contenuti concreti»²⁶⁷. La sua persistenza incondizionata si evince più concretamente dalla definizione che Orlando ne fornisce in *Per una teoria freudiana della letteratura*, secondo cui questo modello di negazione – imprescindibile in quanto ampiamente elaborato già nella *Lettura freudiana della "Phèdre"*²⁶⁸ e ulteriormente approfondito nell'*Illuminismo, barocco e retorica freudiana* – «può riempirsi per conto suo di contenuti svariati» e possiede «le caratteristiche del linguaggio dell'inconscio in quanto è formazione linguistica di compromesso, che permette di dire nello stesso tempo sì e no, non importa a che cosa»²⁶⁹. Così, la formula di «massima generalità extraletteraria»²⁷⁰ che ne consegue sottintende sia che l'elemento negatore «copre e sovrasta dall'alto» mentre l'elemento negato «preme e contrasta dal basso»²⁷¹, sia che essi «gridano entrambi inconciliati»²⁷². In questa prospettiva, muoversi nel ciclo freudiano significherà tener conto che questo modello di compromesso attraversa un «*continuum* di discendenti livelli di generalità» che spazia tra il polo massimale di teoria e il polo altrettanto massimale di analisi testuale, cioè, tra l'istanza di maggior astrazione in cui il modello formale come costante risulta vuoto di contenuti e l'istanza di maggior concretezza analitica in cui esso si pervade di varianti «determinati» ed esplicitati nella loro puntuale specificità testuale²⁷³; ciò si risolverà – caso per caso – nel moltiplicarsi di frazioni o negazioni simboliche indispensabili per la geniale lettura orlandiana di un testo letterario e dei rapporti di forza che gli sono intrinseci, nel tentativo di provare a «costituirli in un sistema fedele alle loro corrispondenze od opposizioni nel testo»²⁷⁴.

²⁶⁷ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 5.

²⁶⁸ Cfr. Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., pp. 14-18.

²⁶⁹ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 28.

²⁷⁰ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 101.

²⁷¹ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 9.

²⁷² Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 108.

²⁷³ Cfr. *ivi*, pp. 108-109.

²⁷⁴ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 31.

3.2 Letteratura come «ritorno del represso»

Mediante il lavoro di repressione [o di rimozione] della civiltà, possibilità di godimento originarie, ma ormai riette in noi dalla censura, vanno perdute. Tuttavia alla psiche dell'uomo qualunque rinuncia riesce gravosa; e troviamo che il motto di spirito tendenzioso procura un mezzo per revocare la rinuncia già compiuta, per riconquistare ciò che era perduto.²⁷⁵ (Freud, citato da Orlando)

Come sostiene Timpanaro, una teoria alle cui fondamenta si prefigge l'intenzione di concepire il fenomeno letterario nei termini della dialettica freudiana di trasgressione/conservazione implica «qualcosa di completamente nuovo»²⁷⁶ volto ad istituire un vincolo di inscindibilità tra «scommessa fatta *sull'arte* contro la morale» e «[vittoria] *nell'arte* malgrado la morale»²⁷⁷ in quanto costitutivo di un *ritorno del represso* «socialmente istituzionalizzato»²⁷⁸ che si fonda infatti sul criterio – intrinseco e connaturato alla letteratura – di dissoluzione o sospensione della morale, cioè, su una serie di «trasgressioni immaginarie d'un imperativo extraletterario»²⁷⁹ che stanno agli antipodi di un modo di intendere l'arte che proietta la sfera morale su quella estetica, neutralizzandone le discrepanze e la loro rispettiva autonomia a seconda di un fil rouge che dall'antica Grecia tende a porre l'accento sulla funzione didattica a cui lo strumento letterario sarebbe chiamato ad assolvere. All'interno di questa duplice cornice inconciliabile, la teoria di Orlando non può che scontrarsi con le critiche di Elio Benevelli²⁸⁰, dal momento che essa tende a ricercare e individuare nei testi la doppia accezione di contenuti censurati o proibiti – sia dalla «repressione sociale che grava sul sesso», sia dalla «repressione ideologico-politica»²⁸¹ – mediati dalla forma propriamente letteraria, rinviando così all'«arbitrarietà di alcuni divieti religiosi»²⁸², nonché all'«ipotesi di un desiderio, di un gusto, di una simpatia, di una passione, che sia *inconfessabile* perché una ragione morale o religiosa o ideologica o politica o di dignità o di orgoglio o di educazione ecc., impedisce di accettarla dall'io cosciente»²⁸³. A questo fine, nel saggio *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, Orlando si sofferma diffusamente sulla «diffidenza ideologica verso l'arte»²⁸⁴ e sulla «severità verso il piacere»²⁸⁵ insite nel dissenso di Benevelli, mirando a svuotarlo dal suo interno nella misura in cui esso fa coincidere la letteratura con la stessa prassi politica che essa – secondo la teoria orlandiana – va

²⁷⁵ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 45.

²⁷⁶ Cfr. Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 19.

²⁷⁷ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 19.

²⁷⁸ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 27.

²⁷⁹ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 74.

²⁸⁰ Cfr. Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, cit., pp. 109-123.

²⁸¹ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 27.

²⁸² Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 45.

²⁸³ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 16.

²⁸⁴ Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, cit., p. 116.

²⁸⁵ Ivi, p. 123.

invece sovvertendo: se per Benevelli «non è più l'opera che a suo modo si contrappone al mondo, ma il lettore che deve contrapporsi all'opera», diventa palese che il suo torto risiede nel fatto che è l'opera stessa ad apparire «sospetta ai suoi occhi» in quanto sarebbe inverosimile presumere che il lettore aderisca necessariamente ai principi dell'ordine costituito ed «è veramente troppo semplicistico credere che il funzionamento della letteratura abbia questo come esito principale, o addirittura che non ne abbia altro»²⁸⁶. È sintomatico, a questo punto, richiamare l'attenzione al fatto che il debito di Orlando a Freud relativo alle questioni essenziali di trasgressività e identificazione sia alquanto denso, ma non del tutto o concretamente dichiarato visto che – come già accennato – egli sottrae deliberatamente dai suoi testi qualsiasi riferimento esplicito al saggio fondamentale sui *personaggi psicopatici*, in cui tra l'altro si legge che gli eroi – la cui grandezza è nonostante tutto accentuata – sono anzitutto dei ribelli nei confronti di Dio o di figure divine, che il *riconoscimento* del conflitto comporta da parte del lettore/spettatore la messa in disparte o l'omissione di ciò che rende il protagonista *estraneo* (la malattia mentale) e pure che le istituzioni sociali possono di per sé dare adito a conflitti interiori²⁸⁷. Sia pure indipendentemente da questo breve saggio altamente suggestivo, perciò, la nozione freudiana dell'affermazione del principio di piacere a scapito della realtà, nonché del «ritrovamento del già noto»²⁸⁸ o dell'«alienazione identificante»²⁸⁹, vengono ad occupare un ruolo centrale che si evince da considerazioni del tipo che «il punto focale dello scandalo era per l'appunto quella identificazione emotiva [...], a cui il poeta aveva voluto che lo spettatore non potesse sfuggire»²⁹⁰, che quindi lo scrittore possiede il «compito tecnico di sedurre»²⁹¹ e – pur dovendo in certa misura dichiarare un «preteso scopo moralistico», la sua non totale avversione all'ordine costituito – contribuisce a promuovere e assecondare «la libertà di solidarizzare con l'illecito»²⁹².

Per la definizione di «ritorno del represso» in letteratura, a comportare una tappa ulteriormente decisiva è senz'altro il trapasso evolutivo – effettuato più complessivamente nell'*Illuminismo, barocco e retorica freudiana* – da un'accezione di trasgressione relativa a un imperativo morale a quello di tipo logico-razionale, sicché quest'ultimo viene ad assorbire l'altro

²⁸⁶ Cfr. *ivi*, p. 115.

²⁸⁷ “Heroes are first and foremost rebels against God or against something divine”; “a character whose greatness is insisted upon in spite of everything”; “if we recognize the conflict, we forget that he is a sick man”; “institutions, for instance, can themselves be the cause of internal conflict”. Cfr. Sigmund Freud, *Psychopathic Characters on the Stage*, in *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (a c. di Anna Freud, Alix Strachey and Alan Tyson), vol. VII (1901-1905), Vintage Books, London, 2001, pp. 305-310: pp. 305-309.

²⁸⁸ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 54.

²⁸⁹ Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, cit., p. 115.

²⁹⁰ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della “Phèdre”*, cit., p. 18.

²⁹¹ *Ivi*, p. 23.

²⁹² *Ivi*, p. 21.

(si confronti il titolo del capitolo IV del medesimo testo: *Che uno scandalo critico può stare al posto di uno erotico*) e a modificare ed insieme ampliare i confini del modello freudiano di compromesso, poggiandosi su una maggior consistenza e proficuità nel rapportarsi con il concetto di razionalità e pertanto sulla specificazione e sull'approfondimento del *represso* mediante la nozione di *regresso* e soprattutto di *superato*:

Un limpidissimo ritorno del represso di natura critica, senza che autore e lettore ci badino nemmeno, maschera con predilezione un vero e proprio ritorno del *regresso*. E dove il ritorno del represso è di natura critica e progressiva, può meravigliarci il fatto stesso che la repressione mantenga una sua parte, non il fatto addirittura prevedibile del risvolto regressivo di questa parte.

Ma con il conio quasi spontaneo dell'espressione "ritorno del *regresso*" sono andato a toccare [il *Das Unheimliche*] [...] nel quale Freud [è andato] altrettanto spontaneamente vicino al conio dell'espressione: "ritorno del *superato*".²⁹³

Se a sussistere è decisamente il meccanismo di *ritorno*, esso pare tuttavia sempre più elaborato in linea con il processo di ragionare, credere o opinare, cioè, con il «*che cosa* infantilmente si crede, che secondo il Freud del *Sinistro* non può costituire un rimosso perché non è qualcosa di affettivo ma di intellettuale»²⁹⁴, nonché in relazione alla concezione freudiana dei diversi moti tendenziosi, la quale prevede che «l'interpretazione coinvolga ogni volta i fondamenti di un ordine costituito, o di determinate credenze vigenti»²⁹⁵, fornendo al contempo e immancabilmente la «licenza di riaffiorare per un momento [...] modi di trattare la parola e il pensiero tipicamente infantili e relegati nell'inconscio»²⁹⁶. Ne consegue che si propende più marcatamente verso la teorizzazione del principio di realtà alla piena luce del piacere, verso «il conflitto della Legge e del Desiderio»²⁹⁷ – proprio della contrapposizione Padre/Figlio esistente «da quando il mondo è mondo», indicativa dell'attuazione di esautoramento dell'autorità e della conseguente sostituzione di essa²⁹⁸ – e quindi verso l'atto di criticare ed esercitare in maniera formidabile il libero pensiero manifestando pure una aggressività tale da verificarsi «a spese del patto sociale di non-aggressione»²⁹⁹ e da attribuire comunque al desiderio: come sintetizza Orlando, mentre in Fedra «è la ragione più che il desiderio a dibattersi disperatamente fra repressione e represso», nel personaggio del *Misanthrope* «ragione e desiderio sono inestricabili», per cui si perviene all'osservazione che la «nevrosi [del protagonista] è già rifiuto critico delle convenzioni del mondo ma il [suo] rifiuto critico delle convenzioni del mondo è ancora nevrosi», il che «sembra fatto apposta per ricordarci che anche quello di criticare e

²⁹³ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 15.

²⁹⁴ Ivi, p. 19.

²⁹⁵ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 47.

²⁹⁶ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 18.

²⁹⁷ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 75.

²⁹⁸ Cfr. Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., p. 127.

²⁹⁹ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 47.

cambiare il mondo, prima ancora di essere un bisogno e una volontà, è un desiderio»³⁰⁰. Il fatto che «è per lo più alla società che gli autori e le loro opere danno torto», in effetti, fa sì che gli «innumerevoli atteggiamenti di rifiuto dell'ordine costituito»³⁰¹ – forme sia di «arte per l'arte» sia di «letteratura impegnata»³⁰² – si risolvano nelle cinque tipologie contenutistiche già nominate, le quali corrispondono a modalità figurali distinte e solo in ultima istanza (situazione E) giungono alla massima imposizione possibile di un principio di realtà alternativa; la formazione di compromesso che viene a costituirsi nell'epoca illuministica – a seconda degli equilibri fluttuanti di razionalità e irrazionalità, nei modelli a tre piani – privilegia sintomaticamente l'irrazionalità nel suo situarsi doppiamente in mezzo e nell'affermazione di un ritorno del represso/superato che trascende la razionalità vigente alterandola a piacere, mentre nel motto l'azione repressiva prepondera ed è proprio la razionalità dominante ad occupare la duplice posizione centrale³⁰³.

È così che si perviene alla considerazione che a riflettere puntualmente le dinamiche e i funzionamenti intrinseci alla costante del *ritorno* nell'opera letteraria – inteso come «il modello di un rispecchiamento negativo al posto del miraggio di quello positivo»³⁰⁴ – è la concezione orlandiana del rapporto di forza esistente tra letteratura-società, ritenuto non *omologico* o direttamente mimetico bensì «prevalentemente oppositivo» in quanto «la letteratura sembra imboccare una direzione opposta a quella imboccata dalle strutture sociali ed economiche»³⁰⁵: essendo la rivendicazione di Orlando tesa a sostenere che «l'opera *abbia* una ideologia, ma *non sia* ideologia»³⁰⁶, la sua controversia nei confronti della tradizione marxista – di cui egli pure si avvale amalgamandola alla sua impostazione psicanalitica – risiede proprio nella sua convinzione che la nozione di «letteratura come sovrastruttura che ripete meccanicamente la presunta struttura economica» vada «capovolto, in quanto rapporto di contrasto» all'insegna del quale si afferma l'azione caratterizzante di trasgressione (di qualsiasi tipologia)³⁰⁷. Da qui la notevole efficacia e incisività della «formulazione logica» $x \text{ perché } \neg \text{ benché } y$ ³⁰⁸ costitutiva del modello freudiano di compromesso, secondo l'«ipotesi che la letteratura possa alimentarsi di

³⁰⁰ Cfr. Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 124-5.

³⁰¹ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 27.

³⁰² Ibid.

³⁰³ Cfr. Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., pp. 20-25.

³⁰⁴ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., pp. 69-70.

³⁰⁵ Cfr. Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., pp. 128-9.

³⁰⁶ Francesco Orlando, *Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore*, cit., p. 136.

³⁰⁷ Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., p. 129.

³⁰⁸ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 40.

residui ideologici invecchiati non *benché* ma *perché* essi sono tali»³⁰⁹ e in un rapporto di giustapposizione che «perfino schematizzato [...] conserva un riferimento a situazioni di fatto: a qualche incompatibilità fra una qualunque istanza e un'altra»³¹⁰ e che all'interno dell'opera agisce in simultaneità, cosicché si dà l'immanente ambivalenza del fenomeno letterario: «non c'è testimonianza di alto livello in cui il riconoscimento dell'identificazione non sia accompagnato da conflitto, contraddittorietà e compromesso»³¹¹ ed «è abbastanza spesso vero che le ragioni dell'avversario vengono annullate *nell'atto stesso* di enunciarle, il prestigio della sua immagine soppresso *nell'atto stesso* di evocarla esplicitamente»³¹². In nuce, è proprio questa la nozione orlandiana del represso, la quale «conduce inevitabilmente a quel triplice risultato, con la sua doppia biforcazione» in quanto

[...] sembra che vengano a riflettersi non a caso le tre istanze più importanti di tutto il pensiero di Freud: 1) la conoscibilità dell'inconscio attraverso le sue manifestazioni come linguaggio e le loro caratteristiche; 2) la primarietà latente del sesso, o più correttamente del "principio di piacere" rispetto al "principio della realtà", nella psiche; 3) la concezione della civiltà come perpetua evoluzione di una dialettica costante tra repressione e represso.³¹³

Da esse si deducono infatti due generalizzazioni imprescindibili che da un lato segnalano «la necessità che un simile linguaggio debba formare, nel suo destinatario se non nel suo destinatore, piacere» e dall'altro accentuano «la necessità che un simile linguaggio debba passare attraverso formazioni di compromesso»³¹⁴, alla luce del fatto che la letteratura «risponde dicendo di "no" e di "sì" ad un tempo» «ma è certamente il "no" il momento decisivo»³¹⁵, in tutta la sua latenza o indispensabile mediazione dallo «schermo della negazione» o di «finzione» quale «l'unico modo di confessare l'inconfessabile», negandolo «anche in funzione della forza del desiderio stesso»³¹⁶ e in modo da «poter prestare una voce a tutto ciò che resta soffocato *nel mondo com'è*»³¹⁷. Se, perciò, «condizione del ritorno del represso è l'eclisse dell'autorità repressiva»³¹⁸, si capisce che «l'arte cosiddetta impegnata ha potuto collaborare con ideologie rivoluzionarie nell'attacco ad un ordine costituito, senza perciò potersi mai identificare con la prassi politica» (sit. D)³¹⁹ ma pure che l'ipotesi di una situazione anteriore all'A (inconscia) risulta inverificabile dal momento che essa corrisponderebbe al silenzio letterario, alla *vittoria*

³⁰⁹ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 73.

³¹⁰ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 173.

³¹¹ Francesco Orlando, *Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale*, cit., p. 115.

³¹² Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 15.

³¹³ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., pp. 49-50.

³¹⁴ Ivi, p. 50.

³¹⁵ Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., p. 129.

³¹⁶ Cfr. Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., pp. 16-7.

³¹⁷ Ivi, p. 28.

³¹⁸ Ivi, p. 105.

³¹⁹ Ivi, p. 28.

schiacciante dell'istanza repressiva che azzittisce e mina considerevolmente la comprensibilità, dando adito a una potenziale mobilitazione del riso o un effetto di comicità che presuppone la mancata identificazione quale «fonte di piacere» registrabile «quando all'attesa infantile viene data ragione»³²⁰; come scrive Freud nel saggio sulla psicologia dei personaggi, è questo il limite estremo in negativo del possibile utilizzo di personaggi *abnormali* sulla scena³²¹.

3.3 «Dialettica dell'Illuminismo»

Alla sostituzione di componenti psicologiche con quelle storiche – nonché con le molteplici accezioni che vengono ad addensarsi attorno alla nozione aggrovigliata di storia, assieme alle dinamiche altrettanto complesse ed intrecciate da essa generate – corrispondono numerose critiche alla modalità dialetticamente storicizzante di Orlando che tradiscono in maniera suggestivamente lacunosa un analogo scetticismo nei confronti della canonizzata discrepanza tra storia letteraria/teoria letteraria e del rapporto mutuamente esclusivo tra varianti e costanti, cosicché ad accostare le perplessità di Timpanaro, Fortini e Petronio è la paradossale «accusa di antistoricismo»³²² promossa – come nota Zinato nelle domande di intervista poste a Orlando – dall'ipotesi fondamentale che «la storia della civiltà, col suo represso, sia pure logico-antilogico anziché energetico o libidico, divenuta così simile o identica al processo stesso dell'Illuminismo, come “superamento” di logiche arcaiche, finirebbe per poggiare su fondamenta non storicizzabili»³²³. È evidente che una tale affermazione si scontra nettamente con la maggior propensione orlandiana – alquanto avvertibile nel ciclo freudiano – verso una «sorta di storicizzazione incondizionata di tutto»³²⁴ e pure con il fatto che le sue concessioni continuano negli anni a respingere concezioni metastoriche, metafisiche o astoriche, sia laddove egli incomincia ad assecondare con maggior incisività l'idea che «esistono le costanti di lunga durata, e una delle miope dello storicismo nel quale io stesso sono stato educato era di avere una certa ripugnanza a vederle»³²⁵ (negli *Oggetti desueti* soprattutto), sia quando arriva a porre criticamente l'accento sul rischio di essere «esposti a una riduzione all'assurdo non meno flagrante» se si sostituiscono «ai grandi e fissi referenti antropologici, i referenti della storia

³²⁰ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 53.

³²¹ Sigmund Freud, *Psychopathic Characters on the Stage*, in *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (a c. di Anna Freud, Alix Strachey and Alan Tyson), cit., p. 310.

³²² Franco Petroni, *Orlando, Petronio e i “mostri” di Phèdre*, cit., p. 128.

³²³ Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., p. 129.

³²⁴ Ivi, p. 130.

³²⁵ Ivi, p. 131.

culturale, sociale, politica, economica di un'epoca in cui sono cambiate alla stesso ritmo le idee e la faccia della terra»³²⁶. Questo è perché la teoria orlandiana della letteratura non rinuncia a far valere il compromesso e la dialetticità – quindi la dimensione *anche* storica – persino rispetto a quei fatti effettivamente inverificabili (dato che tendono a trovarsi già svolti³²⁷); in linea con la teoria evoluzionistica di Darwin e insieme quella proposta da Freud e da Marx, essa prospetta l'idea che possano registrarsi delle

[...] costanti che vanno dalle misteriose origini che separano la scimmia dall'uomo fino ai giorni nostri, *restando costanti squisitamente storiche*, per la buona ragione che l'inizio della civiltà è un fatto che, per essere misterioso, non cessa di essere, *almeno da noi che la pensiamo in un certo modo*, ipotizzato come fatto storico.³²⁸ (il corsivo è mio)

Da qui l'estrema crucialità del proposito di stabilire una definizione circostanziata dell'illuminismo orlandiano, cercando di confrontarsi in modo particolare con le diverse sfaccettature che esso assume e con la sua complessiva e decisiva funzionalità all'interno della teoria orlandiana, di modo che si possa pervenire alle implicazioni sottostanti.

Non a caso, il ciclo freudiano fornisce gli estremi per attribuire alla complessa questione di razionalità e alla scelta di soffermarsi quasi esclusivamente sull'epoca illuministica la valenza di fondamento della visione orlandiana: prendendo auerbachianamente le mosse dal particolare e facendo propria la finalità di «misurare sulla letteratura la scoperta di Freud, che concepiva la psicanalisi come l'ultima tappa d'un secolare processo illuministico»³²⁹, Orlando si propone di intendere l'illuminismo anzitutto nella sua concretezza storica, ma al contempo mediante la lente della psicanalisi volta a costituire «uno studio freudiano della letteratura moderna»³³⁰. Nella *Prefazione* alla seconda edizione dell'*Illuminismo, barocco e retorica freudiana*, egli esplicita sintomaticamente che «il discorso del libro intero» si poggia proprio «sul terreno di un lunghissimo decorso di storia letteraria francese ed europea, tra Sei e Settecento»³³¹, il che sta già preliminarmente a significare che la sua argomentazione si avvia sempre e immancabilmente dal particolare storico-contestuale e getta infatti le sue radici nell'«attrazione verso le componenti preilluministiche»³³² (le analisi testuali dei testi preilluministici *Phèdre* del 1677 e *Misanthrope* del 1666), tendendo poi – nel testo tra teorico ed analitico di traguardo – a un'ossessiva, minuziosa e precisa esemplificazione quasi da epopea che viene a giustapporsi alla

³²⁶ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 63.

³²⁷ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 17.

³²⁸ Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., pp. 130-1.

³²⁹ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. VII.

³³⁰ Ivi, p. 27.

³³¹ Ivi, p. VII.

³³² Ibid.

spinta generalizzante; è perciò da specificare che «vi si individueranno certe costanti letterarie, si andrà esemplificandole di testo in testo, si forniranno ipotesi sul loro collegamento sistematico»³³³ in vista del fatto che psicanalisi freudiana e illuminismo si ritagliano all'interno della stessa cornice, denotando la ricerca attualizzante di ciò che ne permane. Dall'estrema compattezza dei movimenti e meccanismi latenti nella teoria orlandiana, in effetti, si può percepire che ad assoggettarsi anzitutto ad una deformazione individualizzante è la modalità di periodizzazione adoperata da Orlando, la cui centralità assume grosso rilievo ed è materialmente imponente nei suoi testi: alla dichiarazione operativa che «la scelta avviene in favore della accezione storica» anziché di quella «se non metastorica, tendenzialmente pancronica»³³⁴, viene così ad affiancarsi la nozione altrettanto fondamentale che le date simboliche (1600-1789) prese in considerazione sono inestricabilmente legate e determinate dalle suggestioni teoriche che fermentano alla base della sua impostazione e stabiliscono dei parametri di sicuro arbitrari, ma funzionali a ritrarre integralmente una data visione del mondo percorsa dal compromesso, ciò che «nessun manuale di certo spiegherebbe secondo una logica della formazione di compromesso in letteratura»³³⁵. È senz'altro in questo modo che si spiega la sua avvertita preoccupazione rispetto alla potenziale diffidenza dei suoi lettori:

Temo nondimeno che la mia “diacronia non troppo lunga” non mi risparmierà la disapprovazione e il fastidio dei lettori abituati a uno storicismo di stretta osservanza, e tanto più data la tendenza che accennavo a trattarla quasi come una sincronia, in rapporto a un sistema di costanti letterarie.³³⁶

Così si potrà intuire che la generalizzazione in Orlando agisce in stretta concomitanza al fatto che egli sia un convinto esponente e sostenitore della protrazione dei valori costitutivi della modernità – da rapportare costantemente alla sua insofferenza verso i postulati del Postmodernismo, nonostante sia al centro focale di esso che si svolge il suo lavoro – operante a partire dallo spartiacque del «secondo avvento storico di razionalità nuova» (tra fine Cinquecento e inizio Seicento), «altrettanto poco miracoloso, e definitivo – nel senso che si è protratto fino a noi senza soluzione di continuità, anzi addirittura senza tregua nell'accelerazione progressiva»³³⁷. Quale controprova dell'idea che la sua lente di ingrandimento continui a vertere sulla visione più ampia di continuità, c'è da rilevare che egli pare sempre alludere concretamente a «una cesura storica individuabile nel moderno» (la «svolta decisiva» settecentesca) in quanto avviamento della «legge del cambiamento periodico accelerato» (la logica capitalistica), elevandola pure – negli *Oggetti desueti* – a tappa imprescindibile della sua

³³³ Ivi, p. 10.

³³⁴ Ibid.

³³⁵ Ivi, p. 26.

³³⁶ Ivi, p. 10.

³³⁷ Ivi, p. 66.

operazione classificatoria («nel mio libro classificazione è quasi sempre periodizzazione»)³³⁸. Detto ciò, si riscopre un vicolo cieco – laddove c'è effettivamente un'autostrada – se si è portati a ritenere che la teoria orlandiana venga a prediligere delle «fondamenta non storicizzabili»³³⁹, dato che la sua proposta sarebbe alquanto «inconcepibile, se non avessimo alle spalle tutta l'eredità letteraria»³⁴⁰ che precede e succede l'epoca illuministica («necessaria premessa dell'esperienza del sinistro»³⁴¹); la sua rivendicazione contro «l'accusa di proiettarsi all'indietro, su epoche presunte edipicamente più innocenti, tendenze tutte moderne alla trasgressione»³⁴² risiede proprio nella delucidazione che egli arriva a rintracciare quello spartiacque che coincide con il fenomeno di razionalizzazione proprio interrogando i mutamenti comportati dalla storia, effettuando un processo necessariamente all'inverso.

Per questa via, ci si imbatte nella questione – oggetto perenne di controversia – relativa all'orlandiana visione sghemba della razionalità e alla sua presa in atto di un'ambivalenza di fondo operante alla stregua di una dialetticità verticale, fissa e iterativa, giustapposta a un movimento progressivo orizzontale pur sempre improntato alla medesima dialetticità; in altre parole, la nozione della «reversibilità che cova in seno al processo dell'Illuminismo»³⁴³, la quale corrisponde al paradosso tanto strumentalizzato che vede «il fenomeno della persecuzione del libero pensiero»³⁴⁴ «[coincidere] con una razionalizzazione laica del mondo sempre crescente, anzi sempre culminante»³⁴⁵, e rispetto al quale Orlando «[aveva] temuto già in corso di stesura (p. 93) l'inattualità dell'illuminismo in vedetta nel titolo, di cui [stava] rivedendo un po' di storia senza metterlo sotto accusa»³⁴⁶. Ciò è dovuto al fatto che una visione la quale si sottrae all'affermazione di un punto fermo e sostiene invece l'ineludibilità della compresenza, antitetica – nelle sue modalità e valenze – all'egemonica rivendicazione e inclinazione decostruttiva verso l'apoteosi del pensiero debole, a stento potrà districarsi dal rischio paradossale che possano risultare «rottami della “razionalità classica” tanto la ragione galileiana quanto la dialettica freudiana e marxiana di Orlando»³⁴⁷; da qui il momento topico appena accennato, in cui si legge che «perciò, sia detto di passaggio, l'attualità di questa pagina mi sembra scottante alla data in cui scrivo: tanto quanto temo che a molti il libro che scrivo sembri inattuale rispetto alla sua

³³⁸ Cfr. Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell'oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., pp. 126-7.

³³⁹ Ivi, p. 129.

³⁴⁰ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 123.

³⁴¹ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 24.

³⁴² Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 123.

³⁴³ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 17.

³⁴⁴ Ivi, p. 10.

³⁴⁵ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 67.

³⁴⁶ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. IX.

³⁴⁷ Emanuele Zinato, *Francesco Orlando: Le strutture della contraddizione*, cit., p. 169.

data»³⁴⁸. A provare ulteriormente l'ipotesi che alle radici della sua teoria vigono dei paradigmi diametralmente opposti al decostruzionismo è di fatto la tenace presa di posizione contro Foucault e la sua «pretesa di negare il progresso di razionalità»³⁴⁹ nonché la citazione dalla *Dialettica dell'illuminismo* (1947) di Adorno e Horkheimer nell'epigrafe del primo testo compreso nel ciclo («Non si tratta di conservare il passato, ma di realizzare le sue speranze») assieme agli echi sottostanti inerenti al suo di *Illuminismo*, in cui si riscontra pure un riferimento esplicito alla «“dialettica” nel senso di Horkheimer e Adorno, secondo cui l'illuminismo precedente scade sempre a metafisica e a mito per l'illuminismo successivo»³⁵⁰, il confronto con il quale va comunque eseguito con cautela, mai prescindendo dalle suggestioni e direzioni di percorso introdotte nella sua teoria dalla psicanalisi freudiana. Dunque, la lezione di attualità perfettamente emblemizzata dall'epoca illuministica orlandianamente intesa risiede nel non considerare la razionalizzazione a se stante bensì come uno scontro di forze iterative che compongono per l'appunto la dialettica freudiana di civiltà nel suo ineluttabile relazionarsi con le tappe dinamiche e progressive della storia che si addensano e si sovrappongono le une alle altre: come sostiene Orlando, «questo tipo di razionalismo secondo me non è il razionalismo»³⁵¹ per il fatto stesso che nel primo illuminismo si verifica la «frequente e lucida coscienza di un carattere profondamente naturale che è da attribuire all'inclinazione umana verso l'irrazionale»³⁵². Tra costanti accostamenti del barocco/dell'illuminismo, ricerca nei minimi dettagli, conferme e riconferme, si costituisce un'operazione sorprendente che conferisce ulteriore validità e valore di pertinenza all'«ampia periodizzazione»³⁵³ di riferimento nella misura in cui si mira alla constatazione della simultaneità segnata nel suo registrarsi da costanti fratture raramente drastiche e incisive sul piano antropologico; al contempo, nell'«epoca della letteratura impegnata per eccellenza»³⁵⁴ – caratterizzata da una marcata spinta impetuosa a intervenire sulla realtà – e malgrado la somma avversità al mito, vige con altrettanta carica la declinazione barocca, visto che «la concezione della letteratura barocca quale [egli è] andato proponendola in chiave regressiva sarebbe incompleta senza la forte contropartita di un momento progressivo fin troppo evidente» (il cosiddetto «modernismo barocco»)³⁵⁵.

All'insegna di queste osservazioni, sarà curioso – come si vedrà di seguito – interrogare la relativizzazione orlandiana del concetto di razionalità (o irrazionalità) rispetto a un'unità o

³⁴⁸ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 93.

³⁴⁹ Ivi, p. 69.

³⁵⁰ Ivi, p. 60.

³⁵¹ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 49.

³⁵² Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 59.

³⁵³ Ivi, p. VII.

³⁵⁴ Francesco Orlando, *Risposte a un questionario*, in Id., *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 124.

³⁵⁵ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 75.

entità più ampia entro cui l'uno e l'altro si impone, dovendo a questo punto anticipare alcuni aspetti mediante il richiamo alla sua constatazione che «bisogna contrariare un pregiudizio di lontana e pur sempre vicina origine romantica; e rivendicare che la logica la quale ha razionalizzato il mondo dall'epoca della propaganda illuministica in poi, è indispensabile da quell'epoca in poi all'esistenza della letteratura» e che non sia «meno indispensabile di quel suo opposto che prima di Freud e di Matte Blanco nessuno avrebbe osato definire nemmeno come antilogica»³⁵⁶. Si tratta, questa, di una rivendicazione da parte sua decisamente imponente e più volte ribadita con fervida convinzione, culminando senza ombra di dubbio nella brevissima eppure notevole appendice intitolata *Contro una famosa tesi di Nietzsche*:

Per Nietzsche, dal rapporto di contraddizione fra una razionalità più forte e una più debole, o almeno d'un preciso sopravvento storico della prima sulla seconda, la letteratura *muore*. Nel presente libro, pur raccontando l'offensiva inflitta durante la maggior razionalizzazione dei tempi moderni alla libertà del linguaggio letterario, s'intende mostrare, come minimo, che a quella contraddizione la letteratura sopravvive. Come massimo, che di quella contraddizione la letteratura *vive*: secondo una logica del ritorno del superato, non certo valevole per un'epoca sola quale che sia.³⁵⁷

Sarà pertanto in vista del fatto che «la peculiarità del superato è di riemergere nonostante gli sforzi compiuti dalla razionalità demistificatrice per superarlo»³⁵⁸ – come nota puntualmente il critico Giorgetto Giorgi – che si tenterà di affrontare complessivamente la sua definizione alquanto inedita di razionalità, la quale comporta pure delle incidenze imprescindibili riguardanti la sua concezione di figuralità.

3.4 Questione di logica e di inconscio: il confronto con Freud-Matte Blanco

«Una ipotesi di lavoro che sarebbe inconcepibile senza la logica dell'inconscio»³⁵⁹ come quella orlandiana sarà da interrogare alla luce del passaggio sintomatico a una sempre maggior considerazione dell'inconscio come logica o struttura di pensiero – anziché linguaggio³⁶⁰ –, dal momento che pare sia estremamente decisivo per comprendere il pensiero operante nell'intero ciclo. Lo spostamento della sua visione dal polo che lo assimila a Lacan a quello matteblanchiano risulta di fatto – seppure non integrale – talmente rilevante all'interno della sua

³⁵⁶ Ivi, p. 23.

³⁵⁷ Ivi, p. 232.

³⁵⁸ Giorgetto Giorgi, *Francesco Orlando. Illuminismo, Barocco, e retorica freudiana*, in “Strumenti critici”, anno XIII, fascicolo 2 (n. 87), maggio 1998, pp. 315-318: 317.

³⁵⁹ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della “Phèdre”*, cit., p. 13.

³⁶⁰ La considerazione dell'inconscio come linguaggio è preponderante nel suo testo teorico intermedio. Si possono confrontare, ad esempio: Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 20; pp. 30-33; pp. 60-1.

opera che se ne possono rintracciare delle notevoli intuizioni di carattere logico da attribuire soprattutto alla questione centrale della razionalità in quanto «una dura e precaria conquista»³⁶¹ o alla generalizzabile costante di «ma raison s'égare»³⁶² (citata da Orlando dalle *Lettres persanes* di Montesquieu). Non è un caso che Orlando citi proprio le seguenti osservazioni di Freud:

Qualunque fosse il motivo che spingeva il bambino a cominciare con questi giochi, nello sviluppo ulteriore si dedica ad essi con la coscienza che sono insensati, e trova la sua soddisfazione proprio nell'attrattiva di ciò che è proibito dalla ragione. È per sottrarsi alla pressione della ragione critica che adesso utilizza il gioco. Ancora più dispotiche sono però le restrizioni che devono affermarsi durante l'educazione a pensare correttamente e a distinguere ciò che nella realtà è vero da ciò che è falso, e perciò la ribellione contro la costrizione del pensiero logico e della realtà viene dal profondo ed è incessante.³⁶³

Se è vero che bisogna considerare materialmente – attraverso un confronto testuale – le risonanze di tali concetti sull'immediata visione orlandiana, c'è però da notare subito che Orlando mostra uno spiccato e generale interesse verso la concezione freudiana di razionalità, soffermandosi più volte sulla sua *esitanza* di fondo tra la scelta di una «concezione secondo cui la razionalità è una sola, quella occidentale scientifica» oppure quella «secondo cui di razionalità ce n'è più di una; e allora quella da lui resa capace di riconoscere le ragioni dell'irrazionale non è che la più avanzata, la sola a poter comprenderne un'altra»³⁶⁴. Dalla lettura freudiana di Orlando e «senza conoscere il pensiero di Matte Blanco»³⁶⁵, è perciò abbastanza sbalorditivo che Orlando faccia delle osservazioni altamente simili a quelle matteblanchiane esposte nell'*Inconscio come insieme infiniti* (edizione originale: 1975), in qualche modo estendendo l'asistematicità e l'ambivalenza insite nella teorizzazione del suo maestro, però prendendo al contempo piena coscienza del problema in questione ed interiorizzandone le implicazioni, come dimostra il fervido dibattito – relativo proprio alle medesime questioni – che egli intrattiene con Timpanaro (nel loro *Carteggio*). In effetti, già nella *Lettura freudiana della "Phèdre"* egli afferma che «tutto questo linguaggio incomunicabile possiede in proprio una sua coerenza, una sua logica, sue leggi, che per essere segrete e diverse da quelle del pensiero razionale non sono affatto meno ferree»³⁶⁶. Analogamente, in Matte Blanco ciò sembra concretizzarsi nella teoria del «sistema bi-logico» (cioè nell'ipotesi di «un sistema governato simultaneamente da due tipi di regole»)³⁶⁷ ed è per questo motivo alquanto suggestivo che Orlando cita proprio quel passaggio da Matte Blanco in

³⁶¹ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 4.

³⁶² Ivi, p. 29.

³⁶³ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., pp. 54-5.

³⁶⁴ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 19.

³⁶⁵ Ivi, p. 22.

³⁶⁶ Francesco Orlando, *Lettura freudiana della "Phèdre"*, cit., p. 11.

³⁶⁷ Ignacio Matte Blanco, *L'inconscio come insieme infiniti* (trad. di Pietro Bria), Einaudi, Torino, p. 66.

cui si legge che Freud «fu il primo a fare la fondamentale scoperta di questo strano “regno dell’illogico” sottomesso, malgrado il suo essere illogico, a determinate leggi che scoprì con un colpo straordinario di genio»³⁶⁸.

Il confronto della teoria orlandiana con Freud-Matte Blanco va invece compiuto con estrema cautela per quanto riguarda la concezione stessa – senz’altro di una complessità tremenda – dell’inconscio e del non-rimosso, la quale tende a produrre in Orlando un esito per certi versi nettamente diverso. Dal momento che ad improntare la sua visione nella sua intelligenza è l’assoluto distacco dalla psicologia a favore della storia, egli viene a constatare che «il vero inconscio non è che il recesso sondabile di una logica da cui è più o meno permeata anche la coscienza, e quindi la cultura» e insieme che «questo fondo presunto storico della psiche, non appena se ne accoglie l’accezione logica, si rivela suscettibile di ogni storicità»³⁶⁹. Tanto è vero che egli arriva ad affermare che «l’inconscio è dentro la storia, e quello che forse è più duro da ingoiare e proprio per questo è più importante, è che la storia è dentro l’inconscio»³⁷⁰; una nozione, questa, assolutamente da non sovrapporre all’«inconscio collettivo» junghiano, il quale sottintende un «impulso verso la cultura» affine allo «Spirito idealistico, senza più tracce del selvaggio regressivo e desiderante»³⁷¹ ed è quindi contrario alla «riserva» di Orlando verso «l’immobilità archetipica dei referenti universali di un tale immaginario»³⁷² e alla quintessenza dell’elemento trasgressivo immanente alla sua definizione del fenomeno letterario. Se è vero che talora si può riscontrare in Freud un’idea dell’inconscio retta sull’«eccessiva identità coi processi del pensiero conscio e riflesso»³⁷³, è però evidente che tali osservazioni da parte di Timpanaro sono molto più attinenti alla nozione orlandiana di inconscio, per il fatto che essa pare alludere a un non-rimosso di tipo pertinente esclusivamente alla sfera storica della coscienza (il non-rimosso conscio) ed è in certa misura avverso a quelle componenti del non-rimosso che guardano alla psicologia umana anche nella sua innegabile enigmaticità e inaccessibilità (l’ipotesi del non-rimosso inconscio). Al tempo stesso, avendo Freud teorizzato quei fenomeni che spaziano dalla rimozione alla piena coscienza, diventa legittimo parlare della «“politicità” di Freud, che non si trova nelle sue esplicite dichiarazioni politiche, ma nella sua stessa dottrina, e in particolare nel concetto di super-io»³⁷⁴; infatti, ciò fa sì che Orlando ponga l’accento sul fatto che «entrambe le descrizioni sistematiche dell’apparato psichico che Freud ha

³⁶⁸ Ivi, p. 105.

³⁶⁹ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 116.

³⁷⁰ Francesco Orlando, *La fortuna letteraria dell’oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso* (a c. di Emanuele Zinato), cit., p. 132.

³⁷¹ Cfr. Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., p. 24.

³⁷² Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 64.

³⁷³ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 65.

³⁷⁴ Ivi, p. 42.

successivamente proposte, presuppongono l'interiorizzazione nell'individuo (censura, super-io) di una repressione che lo trascende, sia in quanto anteriore sia in quanto collettiva» e che «la repressione malgrado la quale esso [un atto trasgressivo] si fa valere è sempre un fatto sociale»³⁷⁵. In questo senso, si è perciò agli antipodi degli obiettivi di una teoria – quella matteblanchiana – che tratta la simmetria dell'inconscio come un modo di essere che funziona per classi via via più *infinite* e abbraccia la multidimensionalità.

Da qui l'importanza di confrontare l'applicazione del compromesso freudiano in Orlando con il concetto di *interazione* in Matte Blanco, da cui si diramano delle implicazioni ulteriori che ne identificano le somiglianze e le differenze. Di certo, non è un caso che Orlando scelga di citare un passaggio dal testo matteblanchiano in cui si elabora l'idea che alla *pressione* esercitata dall'inconscio «sempre oppone resistenza, per così dire, l'altra parte dell'uomo che sottosta alle regole della logica bivalente» e che «una delle regole – quella dell'inconscio – diventa visibile soltanto nei termini dell'altra, cioè, nei termini della violazione dell'altra»³⁷⁶. Questo, tuttavia, è perché la concezione orlandiana di razionalità/irrazionalità non cessa di poggiarsi su un vincolo imprescindibile con la trasgressività: la logica dell'inconscio si esibisce nella *violazione* delle censure imposte dall'istanza repressiva, sicché si arriva a concepire – come si evince dai modelli a tre piani già trattati – che «la ricostruzione freudiana sembra voler insinuare che chi ragiona ha sempre ragione»³⁷⁷ in quanto si viene ad affermare una razionalità alternativa che momentaneamente o a lunga durata costituisce la razionalità dominante. Pertanto, censura, istanza repressiva e Super-io tendono così a coincidere gli uni con gli altri e comunicano in certa misura il senso dell'accusa di «antropomorfizzazione eccessiva dell'inconscio»³⁷⁸ mossa paradossalmente a Freud, ma non a Orlando, da parte di Timpanaro. In verità, è l'inconscio orlandiano a parere effettivamente «troppo dotato di “intenzioni”, di “volontà”»: talvolta si ha l'impressione che l'inconscio non sia altro che l'io cosciente spogliato delle ipocrisie e delle inibizioni imposte dalla “civiltà”»³⁷⁹. Infatti, la fondatezza della critica di Gioanola risiede nel fatto che Orlando faccia del compromesso freudiano un mero modello formale entro cui muoversi e agire indipendentemente da alcune implicazioni indispensabili che sono immanenti al modello freudiano:

[...] l'inconscio diventa un luogo eminentemente linguistico, il giacimento di ciò che, espulso dalla coscienza, è pur sempre passato attraverso i filtri della coscienza, cacciato nel buio della repressione

³⁷⁵ Francesco Orlando, *Per una teoria freudiana della letteratura*, cit., p. 49.

³⁷⁶ Ignacio Matte Blanco, *L'inconscio come insiemi infiniti* (trad. di Pietro Bria), cit., p. 63.

³⁷⁷ Francesco Orlando, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, cit., p. 21.

³⁷⁸ Sebastiano Timpanaro e Francesco Orlando, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, cit., p. 66.

³⁷⁹ Ibid.

indotta dai codici culturali di un certo ambiente e di una certa epoca [...], che non rinvia dunque a nessun Altro [- ai modi di Lacan e di Agosti -] ma semplicemente a contenuti censurati.³⁸⁰

Se si affiancano al testo matteblanchiano, queste osservazioni palesano che – malgrado il tentativo di assimilare la teoria matteblanchiana – permangono nella teoria orlandiana le tracce evidenti di quelle spinte materialistiche che portano a privilegiare la storia e in prima istanza la nozione di inconscio come linguaggio. Ad accentuarsi, pertanto, non è l'erroneità di una tale interpretazione di Freud, bensì il suo carattere riduttivo rispetto alla vastità delle sfaccettature che caratterizzano la logica dell'inconscio nell'opera del maestro e sono in quella matteblanchiana fedelmente sviluppate secondo i principi di simmetria e di generalizzazione³⁸¹. Nonostante Matte Blanco trasferisca il modello freudiano di compromesso a un'impostazione di tipo logico-matematico, dunque, egli ne conserva – come puntualizza Alessandra Ginzburg – l'idea di un'ampia o infinita gamma di istanze riscontrabili, elaborando l'ipotesi di «una combinazione praticamente illimitata fra le due forme di logica»³⁸² e di «un universo psichico le cui dimensioni, usando come unità di misura la classe, sono infinitamente superiori» ai confini della coscienza³⁸³. Così, non si tratta di una conflittualità o tendenziosità puramente attribuibile a dinamiche storiche, bensì di «un contrasto risultante dalla copresenza di spazi di differenti dimensioni»³⁸⁴. In questo senso, è innegabile che Orlando non riesca a interiorizzare complessivamente la teoria psicanalitica matteblanchiana nello stesso modo in cui assorbe il procedimento auerbachiano, adoperandolo invece in maniera più che altro conforme alla teoria propria, il che è senz'altro dovuto al fatto che la pubblicazione del testo matteblanchiano risale a quello stesso decennio in cui il ciclo freudiano è già nel suo pieno vigore.

³⁸⁰ Cfr. Elio Gioanola, *La critica psicanalitica*, in Id., *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, cit., pp. 42-43.

³⁸¹ Nonostante si tratti di principi su cui di fatto Matte Blanco torna insistentemente, mi preme qui fornirne una definizione di base alla luce del suo testo teorico. Il principio di generalizzazione – quello maggiormente conforme alla logica aristotelica – implica che «Il sistema inconscio tratta una cosa individuale (persona, oggetto, concetto) come se fosse un membro o un elemento di un insieme o classe che contiene altri membri; tratta questa classe come sottoclasse di una classe più generale e questa classe più generale come sottoclasse o sottoinsieme di una classe ancor più generale e così via». Questo principio di carattere estremamente generale viene poi enunciato e specificato nei termini seguenti: «Nella scelta di classi e di classi sempre più ampie il sistema inconscio preferisce quelle funzioni proposizionali che in un aspetto esprimono una generalità crescente e in altri conservano alcune caratteristiche particolari della classe individuale da cui sono partite». In linea con il principio di simmetria, invece, «Il sistema inconscio tratta la relazione inversa di qualsiasi relazione come se fosse identica alla relazione. In altre parole, tratta le relazioni asimmetriche come fossero simmetriche». L'esempio classico dato da Matte Blanco è quello per cui il concetto di reversibilità o intercambiabilità viene formulato così: se una relazione asimmetrica fa sì che «Giovanni è padre di Pietro» incontri il suo inverso «Pietro è figlio di Giovanni», secondo il principio di simmetria, «se Giovanni è padre di Pietro, Pietro è padre di Giovanni», per il fatto che nell'inconscio manca, tra l'altro, ogni ipotesi di contraddizione (già precedentemente individuata da Freud). Cfr. Ignacio Matte Blanco, *L'inconscio come insiemi infiniti* (trad. di Pietro Bria), cit., pp. 43-46.

³⁸² Alessandra Ginzburg, *Introduzione*, in Id., *Il miracolo dell-analogia. Saggi su letteratura e psicoanalisi*, Pacini, Pisa, 2011, pp. 9-25: 15.

³⁸³ Ivi, p. 16.

³⁸⁴ Ignacio Matte Blanco, *L'inconscio come insiemi infiniti* (trad. di Pietro Bria), cit., p. 51.

Conclusione

In ultima istanza, mi preme riflettere soprattutto sul fatto che il carattere preliminare del mio discorso sia più che altro attribuibile all'intenzione di stabilire nel modo più approfondito possibile la specificità della teoria letteraria di Orlando, nella convinzione che solo da una tale operazione ci si potrà prefissare l'obiettivo di interpretarla alla luce di una visione più ampia che ne considererebbe da un'altra prospettiva teorica le implicazioni e insieme la portata. Certo è che l'idea di ampliarne gli orizzonti è stata finora alquanto trascurata, sicché la speranza nella ristampa del ciclo freudiano in arrivo nell'immediato futuro (sempre da parte della casa editrice Einaudi) potrà attenuare il relativo silenzio critico solo se affiancata a uno slancio realmente teso a costituire un dialogo e ad animare il dibattito critico attorno alla figura di Orlando. Pertanto, grazie alla stessa scelta di concentrarmi sulle spinte e contropunte immanenti alla sua teoria potrò ora avanzare l'ipotesi che essa sia inserita nei parametri di altri sistemi di pensiero via via più generali e tratterò così due possibili percorsi apparentemente antitetici – sul modello di Auerbach e di Matte Blanco – che potrebbero fornire degli esiti non irrilevanti per gli studi teorici della letteratura.

La validità ipotetica del confronto di alcune nozioni (da me necessariamente lasciate in secondo piano) di Auerbach e Matte Blanco con la teoria orlandiana risulta giustificabile se legata all'idea che a congiungere i due universi distinti sia un discorso incentrato sull'obiettivo di definire le modalità del processo mimetico rispetto a una concezione della realtà duplice, ma effettivamente unitaria: se il procedimento auerbachiano verte sui rapporti esistenti tra letteratura e realtà esterna da essa filtrata, la teoria psicanalitica di Matte Blanco ha come centro propulsore la nozione del carattere bi-logico insito nella psiche umana e rapportabile al passaggio dalla multidimensionalità inconscia alla tridimensionalità imprescindibile in ogni atto di scrittura. Naturalmente, qui sono messe in causa due direzioni di studio (Auerbach-Orlando; Matte Blanco-Orlando) che devono essere anzitutto sviluppate in maniera separata dal momento che bisognerebbe effettuare un'operazione volta a specificarne le rispettive allusioni sottostanti.

Da un canto, infatti, si potrà rivolgere l'attenzione alla dialettica tra mimesi/convenzione derivata dal procedimento auerbachiano, svolgendo così una rilettura della teoria orlandiana da una prospettiva a cui Orlando guarda con sempre maggior predilezione nel corso della sua attività teorico-letteraria. Come si è potuto vedere, gli echi e le intuizioni di questa dialettica sono in verità già impliciti nella centralità del rapporto tra costanti/varianti e comportano in un certo qual modo un processo di teorizzazione non portato a termine, per cui il tentativo di ripercorrere le tappe principali della teoria orlandiana e di riformularne gli equilibri interni si presterà innegabilmente a un'istanza interpretativa più ricca e organica. Non è assolutamente un caso che negli anni Novanta Orlando scriva – riguardo la dialettica costanti/varianti – che «O

tutto questo non ha mai completamente cessato, o ha ricominciato a riguardarci»³⁸⁵; la riscoperta di Auerbach incoraggiata – attorno al 2007 – dal cinquantenario della sua morte viene perciò a costituire sintomaticamente un motivo in più a favore di questa impostazione di studio che non va assolutamente sottovalutato.

D'altro canto, si potrebbe tentare una reinterpretazione complessiva del ciclo freudiano poggiata sulla concezione matteblanchiana di logica dell'inconscio, la quale avrebbe il merito di sviluppare una linea di studio a cui Orlando tende più volte nei suoi scritti, tanto che arriva a esprimere l'intenzione di riscrivere il ciclo adottando più diffusamente gli strumenti da essa forniti. Come si può dedurre dalla mia tesi, ciò è dovuto al fatto che gli apporti delle implicazioni matteblanchiane avrebbero dato e porterebbero dare adito a una visione che in mancanza della componente psicologica terrebbe comunque conto di una dimensione psichica più profonda; per una teoria orlandiana che si spinge a fornire un quadro totalizzante del fenomeno letterario, è evidente che questa risulta essere una lacuna che andrebbe colmata. In questo senso, sarebbe senz'altro affascinante uno studio letterario mediato dalla lente del modo di essere simmetrico, dell'interazione tra porzioni asimmetriche e simmetriche in un dato fenomeno psichico, nonché della concezione di dimensionalità, nella misura in cui può dare modo di capire come meglio approfondire una teoria letteraria fondata su una matrice psicanalitica e – in maniera analoga all'altra proposta – di cercare di potenziare la teoria orlandiana nello specifico.

³⁸⁵ Francesco Orlando, *Capitolo III – Decisioni per procedere*, in Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, cit., p. 62.

Bibliografia

Testi, saggi e interviste di Francesco Orlando:

ORLANDO FRANCESCO,

Lettura freudiana della “Phèdre”, Einaudi, Torino, 1971.

Per una teoria freudiana della letteratura, Einaudi, Torino, 1992 [1973].

Su teoria della letteratura e divisione del lavoro intellettuale, in “Strumenti critici”, anno X, fascicolo 1 (n. 29), febbraio 1976, pp. 105-125.

Illuminismo, Barocco e retorica freudiana, Einaudi, Torino, 1997 [1982].

Le costanti e le varianti, Mulino, Bologna, 1983.

Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura, Einaudi, Torino, 1993.

La fortuna letteraria dell’oggetto desueto. Dodici classificazioni per una forma di ritorno del represso (a c. di Emanuele Zinato), in “Allegoria”, anno V, n. 13, 1993, pp. 119-134.

Il rapporto uomo-opera e la questione del giudizio di valore, in “Allegoria”, vol. 11, n. 32, 1999, pp. 134-137.

I realismi di Auerbach (a c. di Giuseppe Tinè), in “Allegoria”, anno XIX, n. 56, luglio-dicembre 2007, pp. 36-51.

Conversazione con Francesco Orlando (a c. di Alessandra Diazzi e Federico Pianzola), in “Enthymema”, giugno 2009, pp. 187-214.

Testi critici citati e utilizzati:

BOTTIROLI GIOVANNI, *Somiglianza e apparenza. Silenzi della critica sulla "Fedra" di Racine*, in "Strumenti critici", anno X, fascicolo 1 (n. 77), gennaio 1995, pp. 1-28.

DAVID MICHEL, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990 [1966].

FREUD SIGMUND, *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (a c. di Anna Freud, Alix Strachey and Alan Tyson), vol. VII (1901-1905), Vintage Books, London, 2001.

GINZBURG ALESSANDRA, *Il miracolo dell'analogia. Saggi su letteratura e psicoanalisi*, Pacini, Pisa, 2011.

GIOANOLA ELIO, *Psicanalisi e interpretazione letteraria*, Jaca Book, Milano, 2005.

GIORGI GIORGETTO, *Francesco Orlando. Illuminismo, Barocco, e retorica freudiana*, in "Strumenti critici", anno XIII, fascicolo 2 (n. 87), maggio 1998, pp. 315-318.

LAVAGETTO MARIO, *Freud la letteratura e altro*, Einaudi, Torino, 1985.

LAVAGETTO MARIO, *Sull'uso della psicoanalisi nella critica letteraria* (a c. di Franco Petroni), in "Allegoria", anno IV, n. 12, dicembre 1992, pp. 113-121.

MATTE BLANCO IGNACIO, *L'inconscio come insiemi infiniti* (trad. di Pietro Bria), Einaudi, Torino, 2000 [1975].

PETRONI FRANCO, *Orlando, Petronio e i "mostri" di Phèdre*, in "Allegoria", anno III, n. 7, febbraio 1991, pp. 126-128.

TIMPANARO SEBASTIANO E ORLANDO FRANCESCO, *Carteggio su Freud (1971/1977)*, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2001.

ZINATO EMANUELE, *Francesco Orlando: Le strutture della contraddizione*, in "Allegoria", anno III, n. 7, febbraio 1991, pp. 162-172.